



Equipes Notre Dame

# lettera end 161

periodico bimestrale / gennaio-febbraio 2011

**... non nascondermi il tuo volto, Signore**  
*I discepoli si meravigliarono*



# Sommario

---

<b>NOTE DI REDAZIONE</b>	p 3
Gli argomenti per la Lettera 163	p 4
<b>EDITORIALE</b>	
Non nascondermi il Tuo volto	p 7
<b>CORRISPONDENZA ERI</b>	
Si parte tutti insieme verso il Brasile	p 9
Logo dell'XI Raduno Internazionale delle END	p 12
Prime note organizzative	p 14
Camminiamo nella speranza	p 16
<b>NOTIZIE DALL'ITALIA</b>	
Dalla riunione di Equipe Italia. Roma 6 - 8 novembre 2010	p 18
<b>PILLOLE DI STORIA</b>	
Ritorno dal Brasile	p 21
<b>FORMAZIONE PERMANENTE</b>	
Il Salvatore dei samaritani	p 23
<b>VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO</b>	
I discepoli si meravigliarono	p 26
Insieme, per sempre	p 27
Una gioia di sedersi	p 29
Più che giudicare, comprendere	p 30
Quotidianità, liturgia di gioia	p 31
Anemia spirituale	p 33
E adesso... siediti	p 34
Strumento nelle sue mani	p 36
<b>DAGLI EQUIPIERS</b>	
Gioca ancora con noi, Signore	p 37
Vita quotidiana	p 38
La sessualità è un valore	p 40
A proposito di pregiudizio	p 42
Il Volto... i volti	p 44
La ricerca della comunione	p 46
Carta, bussola e sestante	p 47
Scaduti sì, ma non scadenti	p 50
Grazie per averci allungato la corda	p 52
Separati e divorziati	p 53
<b>LA COPPIA PREGA</b>	p 56
A Giorgio	p 57
<b>IL GREMBIULE</b>	
Benvenuta Cagliari 3	p 58
Abbiamo camminato insieme	p 61
<b>RICORDI</b>	
Paolo Ricci - Gianni Gonzini	p 63
Mons. Peradotto - Gianni Morosini	p 64

## Lettera delle Equipes Notre Dame



Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"  
Via San Domenico, 45 - 10122 Torino  
Tel. e Fax 011.5214849  
www.equipes-notre-dame.it

### Direttore responsabile:

Michele Rosafio

### Stampa:

Editrice Salentina - Galatina (Lecce)

### Equipe di redazione:

Roberta e Francesco Arena  
Domenica e Giovanni Mastria  
Cecilia e Cosimo Cuppone  
Rosa e Michele Rosafio  
Don Gerardo Antonazzo

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino  
il 04/10/1983

Numero 161  
gennaio - febbraio 2011

### Progetto grafico ed impaginazione:

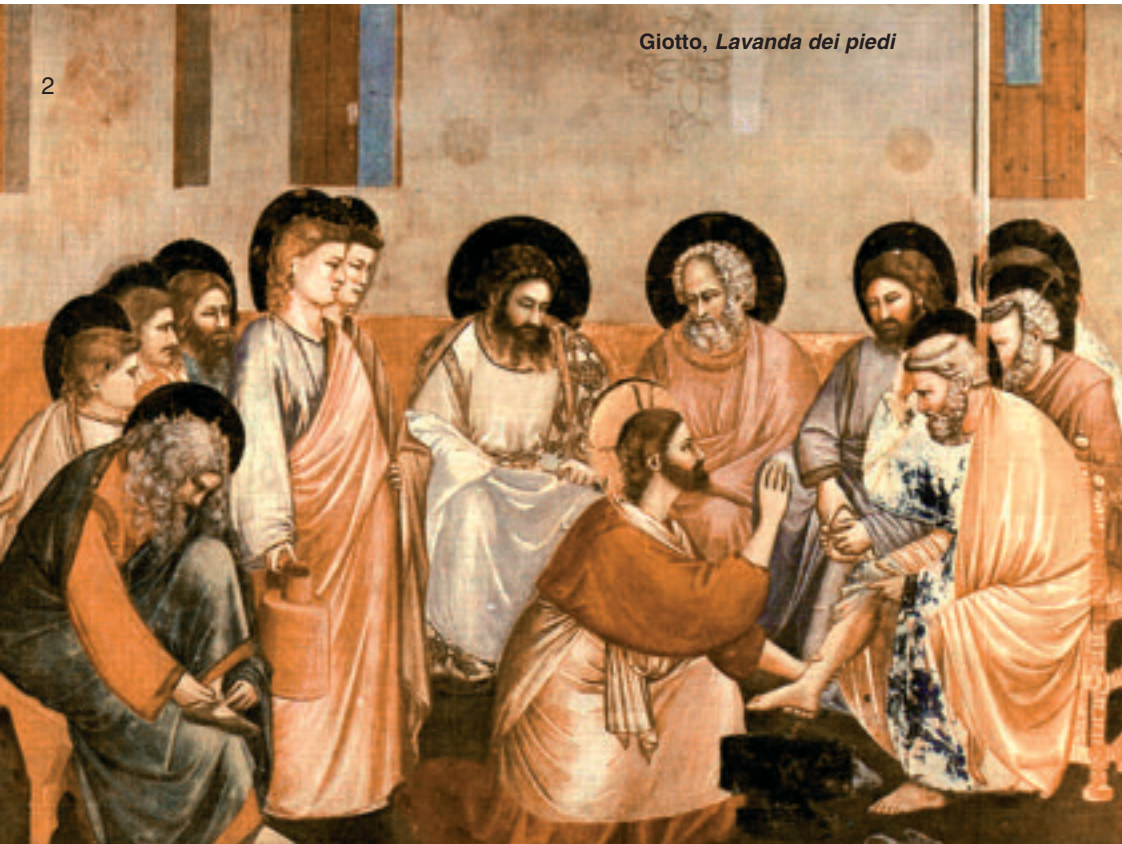
Rosa De Salvatore

Chiusura redazionale Lettera 161  
14 gennaio 2011

### Traduzione dal francese:

Maryves e Cris Codrino

Giotto, *Lavanda dei piedi*



La rivelazione di Dio, del suo vero Volto e Misterioso Nome, non è mai un evento "indolore". È, sì, risposta alle tante attese dell'uomo, è certamente "acqua" che disseta l'arsura del cuore umano, rivolto all'Assoluto; e incrocia il desiderio di conoscere la Gloria di Dio.

Tuttavia il processo della rivelazione del vero volto di Dio "destabilizza" il cuore e la mente umana. E non potrebbe essere diversamente, dal momento che la Trascendenza è tale nella misura in cui è imprevedibile, è Oltre, è Altro rispetto agli Altri.

A questo punto l'uomo si trova davanti al bivio: o la Contemplazione o lo Scandalo!

La Contemplazione abilita alle vette del Mistero, porta in alto lo sguardo umile e semplice di chi si lascia afferrare e trasportare dallo Spirito, lì dove Dio vuole.

Lo Scandalo è, piuttosto, la contestazione di Dio. Lo scandalo disegna il limite che l'uomo vorrebbe imporre all'azione di Dio, alla sua logica; quando l'uomo si scandalizza di Dio, del suo modo di agire, arriva a porGli delle proibizioni, delle restrizioni, come Simon Pietro nel Cenacolo: *Tu non mi laverai mai i piedi.*

Tra la ricerca dell'uomo e il modo in cui Dio decide di rispondere spesso c'è un enorme scarto. C'è, spesso, un modo sorprendente di rivelarsi, nel quale Dio prende delle iniziative a sorpresa.

La **Formazione Permanente** ci offre una riflessione sull'offerta della salvezza di Dio a tutto campo: è la storia della rivelazione che testimonia la larghezza dei doni di Dio, senza esclusioni, senza pregiudizi, senza limiti. Quella di Gesù nei vangeli resta sempre la prova più eloquente di cosa sia una "accoglienza simpatetica e un ascolto senza condescendenze di un essere così com'è".

Nell'**Editoriale**, Patrizia e Marco Rena valorizzano, alla luce della strategia di Gesù, la bontà di Dio nel fare dono del suo Volto a tutti. La rivelazione deve rimanere sempre un atto di bontà, anche nel dono reciproco di Coppia, dove aprirsi all'altro, e accogliere la sua rivelazione, deve essere custodito come prezioso dono, frutto di un radicale atto di bontà.

Carlo e Maria Carla Volpini nella **Corrispondenza ERI**, con l'accorato appello alla partecipazione al Raduno internazionale di Brasilia (21-26 luglio 2012), invitano a riconoscere come dono di grazia la possibilità di esplorare la ricchezza della fede in contesti socio-culturali diversi dalla "vecchia Europa", ma fortemente radicati nell'esperienza forte e viva in Gesù.

La **Vita di coppia nel quotidiano** dimostra, nei diversi scritti, quanto sia complessa la diversità, fino a diventare nella relazione di coppia una barriera di incomunicabilità. La diversità, invece, deve educare alla relazione: educa a capire, ad accogliere, a valorizzare, senza pregiudizi, né attese sull'altro/a che precludono la libertà dell'accoglienza incondizionata.

Sapremo valorizzare la diversità, anche radicale, se passeremo dallo "scandalo" alla "meraviglia", dalla meraviglia alla contemplazione, dalla contemplazione alla conoscenza profonda del mistero dell'altro/Altro.

# Dal pozzo al cuore della città

## “Andò in città” (Gv 4,28)

*Ora è necessario un passo ulteriore. È dunque importante lasciare la quiete della stanza, per salire fin sopra i tetti della casa e contemplare il “villaggio globale”. Il Signore non ci ha fatto cristiani soltanto per proteggere la nostra fede, per difendere quanto possediamo, ma soprattutto per rendere testimonianza della speranza che è in noi (Card.Martini, Il lembo del mantello).*

La Chiesa e la città seguono sempre più spesso strade parallele e talvolta opposte. Molteplici sono i segnali che fanno aumentare a vista d’occhio lo spessore dell’indifferenza religiosa.

Eppure nel piano di Dio l’indole della vocazione umana alla salvezza è comunitaria (*Gaudium et spes*, n.24): la città rappresenta un insieme di condizioni favorevoli, dove si vivono relazioni essenziali per lo sviluppo umano e per la stessa salvezza cristiana.

La comunicazione autentica è interpersonale, fa appello all’altro che la riceve. Esige una sua risposta, che per il cristiano è risposta di fede libera e gratuita che diventa testimonianza e annuncio.

E’ per questo che la Samaritana corre verso la città, ma ci arriva percorrendo una *strada nuova*. Parte dalla città con tutto il suo fardello da peccatrice e ci ritorna trasformata, appagata nella sua sete più profonda, per fare appello, per *farsi* annuncio. Le crederanno?

Dalla città a fuori le mura, da fuori le mura alla città. Dalla sacra Scrittura apprendiamo tanti episodi in cui, a questo movimento dentro e fuori la città, si accompagna spesso l’esperienza straordinaria di un esodo di salvezza (*Sam 2, 15, 27; Sam 2, 20,22, Es 9, 29, Gn 19,12*). Allo stesso Saulo, caduto perché folgorato dall’incontro con Dio, gli fu ordinato di “*entrare in città*” (*Atti 9,6*).

Il tema dell’abbandono e del mettersi in viaggio verso la città implicano la necessità e l’attitudine alla trasgressione (da *transgredior*: “passare, andare oltre”). Il problema fondamentale è quello di passare da tende di protezione per chi sta sempre dentro ad accampamenti di speranza e di salvezza per chi da tempo o da sempre ne sta fuori (d.Tonino).

*I cristiani non abitano città proprie. Vivendo in città greche e barbare, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Non si isolano in città loro, né usano linguaggi particolari”,* eppure “sono

*l’anima del mondo* (Lettera A Diogneto).

Tutto il “programma del Regno” non può non avere oggi una fortissima valenza politico- sociale, in quanto spinge il credente ad operare nella “città degli uomini” da discepolo della “nuova legge”:

- opera per la costruzione di “realtà nuove” e inedite rispetto alle possibilità umane;
- favorisce germogli di una creazione nuova e gemme che preannunciano l’esplosione di una nuova primavera: la vita secondo le Beatitudini evangeliche diventa come il ramo di mandorlo di Geremia, che preannuncia un nuovo ordine sociale.

Alla “teologia della narrazione” dobbiamo saper accompagnare una “teologia della città” connessa alla necessità di discernimento, alle scelte e responsabilità sociali dei singoli credenti, ma anche alla rilettura dell’essere Chiesa. La città può assumere le “cose nuove” senza distruggere le cose antiche: è una meta obbligata, a cui arrivare una volta deposta la brocca del nostro pensiero vecchio.

Ogni città è sempre una messa in *crisi del mondo*, perché riconosce e dà modo di espressione alla libertà ed alla differenza delle persone.

Ma ogni città è anche sempre una messa in *crisi di noi stessi*. È dentro questa dialettica, materiale e spirituale al tempo stesso, che il tema della città nel suo complesso si presenta alla nostra attenzione, quasi come un passaggio cruciale del nostro viaggiare e della nostra rassicurante identità.

La città diventa il luogo in cui costruire nuove relazioni, nuove speranze, nuove storie di fraternità, ma anche una nuova progettualità.

*Non si tratta di rinnegare la propria identità ma di insegnarle a varcare il fiume, a guardarsi dall’altra sponda e di farla poi tornare a casa portando con sé quello sguardo come una straordinaria ricchezza* (F. Cassano).

La nostra identità religiosa, il nostro DNA di coppie cristiane, è certamente un’identità forte, che però non deve aver paura dell’altro, né sul piano individuale né su quello collettivo, e, dunque, non si chiude in se stessa, non va allo scontro, ma all’incontro.

Il sacramento del matrimonio ha in sé una vocazione comunitaria, “cittadina”; ci spinge fuori per rendere il nostro amore espansivo ed estroverso.

Come coppie cristiane siamo chiamate fortemente a vivere una nuova “cittadinanza attiva” mettendo a frutto i nostri talenti (*Mt 25,14ss*) che potrebbero generare un’importante svolta civile.

La coscienza di questa dotazione è una delle forme iniziali che può assumere una rinnovata responsabilità per la città. Questa responsabilità non

potrà essere vissuta a fondo rimanendo confinata a mera “formazione”. Richiede di tentare anche noi nuove vie, fermentando, come lievito, la società e la città, perché progredendo secondo il Vangelo, favoriscano la costruzione e l’avvento del regno di Dio.

Se dunque la speranza cristiana può concorrere, senza alcuna ambizione egemonica, all’impresa civile, allora diventa indispensabile interrogarsi sulle ragioni della nostra latitanza cristiana dalle aree su cui si gioca la qualità della vita.

Tutto questo suscita un interrogativo con il quale invece il nostro discernimento è chiamato a fare i conti. Affermare che la speranza della Chiesa e dei credenti deve poter giungere ai crocicchi della città non equivale a mettere in discussione un malinteso principio di laicità?

Nella “costruzione” della città alberga un bisogno, un desiderio di interiorità, ma –come per la samaritana– questo è oggi, spesso, continuamente tradito: chiediamoci quale modello di città lo consente, quale modello di società non lo tradisce, quale cultura lo incontra, quale economia non lo distrugge, quale politica non lo avvelena (card. D. Tettamanzi, *Discorso alla Città*). L’interiorità apre l’“anima” della città alla dimensione religiosa, all’opera talvolta “paradossale” del credente.

Dobbiamo cercare di capire quello che si agita nella città; cercare di comprendere ciò che ci separa dalla “nostra” anima. Questo significa essere coppi, uomini e donne del nostro tempo.

#### ALCUNI ORIENTAMENTI PER CHI SCRIVE

- Come ci poniamo nei confronti dei “nuovi venuti”, con altra cultura e religione, che vengono ad occupare la casa accanto?
- Nella Chiesa, nel Movimento, nella nostra coppia, riteniamo che prevalga la tendenza ad annettersi il mondo con le sue culture o a “pasqualizzarlo”, come diceva d.Tonino?
- Con quale spirito come credenti entriamo in contatto con la città o con le istituzioni civili? Come viviamo e con quale spirito il nostro “rendere a Cesare quello che è di Cesare...”?
- Desertiamo i luoghi di elaborazione dei progetti politici? Offriamo solo schieramenti o anche contributi dottrinali, orientamenti sostanziali, valutazioni critiche?

ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 17 MARZO 2011

## Non nascondermi il Tuo volto

...Non nascondermi il tuo volto, Signore, ne sento, anzi ne sentiamo così forte il bisogno!

Sarà per questa impellente necessità che nasce in noi il desiderio di leggerlo tutto questo Salmo 27. Non certo perché non lo abbiamo mai finora letto, ma perché ciò che ci dice, qui e ora, è rilevante. L’aggancio più forte al Salmo è rappresentato da alcune progressive scene di terrore: assalto, assedio, battaglia sono quasi subito le parole che risuonano; i volti sono quelli di malvagi, avversari, nemici: sono un esercito... sono situazioni, logiche e persone che le incarnano. Il timore è di non riuscire a capirne il senso, a recuperare il bene, il timore è che anche Dio ci nasconda il suo volto.

Se poi abbiamo l’impressione che ci abbandonino anche quelli che dovrebbero essere i “nostri” (mio padre... mia madre...), tutto intorno diventa allora un’inestricabile e dolorosa matassa. Confessiamo che anche noi passiamo quotidianamente attraverso situazioni piccole e grandi, legate al lavoro, alla famiglia, alla realtà sociale ed ecclesiale, persino *equipica*, in cui non perdersi è tutt’altro che facile.

Eccoci nel mondo; non c’è dubbio, ci siamo dentro fino al collo. Eppure questo mondo, questo caos in cui ci pare di navigare con fatica, questa varietà e diversità disorientante, questa alterità che sembra non permetterci più di capire chi siamo –come persone, come cristiani, come coppie unite nel sacramento del matrimonio– questo mondo lo vediamo interloquire con Cristo. Noi chiediamo a Dio di mostrarci il suo volto, gli ripetiamo col Salmo *Non nascondermi il tuo volto*, lo preghiamo di non lasciarci, di mostrarci la sua via, perché così siamo certi di *contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi*. Ma poi ci meravigliamo, ci spaventiamo, forse ci scandalizziamo anche un po’, esattamente come i discepoli, quando, dopo aver riconosciuto in Cristo il Figlio di Dio, il volto di Dio, ci accorgiamo che è quello di un interlocutore, di uno che interagisce con una donna come la Samaritana e attraverso di lui con i samaritani tutti. C’è scambio tra Gesù e la samaritana al pozzo:



Patrizia e Marco Rena

lei diffida, provoca, marca le differenze; Gesù cambia registro, le dice un interesse reale per lei, un amore “altro” rispetto a quello a cui era assuefatta, tanto inatteso quanto sconvolgente. Non è la normalizzazione, l’uniformazione a uno specifico modello “ottimale” di uomo e di vita ciò che Gesù propone.

La proposta di Cristo, il volto che ci mostra attraverso il suo volto di uomo, consiste in una ricerca instancabile di una vita piena, di un centuplo offerto già quaggiù come premessa, speranza, trampolino di lancio per l’eternità.

Il Vangelo non ci dice quello che la samaritana fece, poi, nel concreto, come incarnò quell’esperienza, ma crediamo che il cambiamento fu inevitabile.

E i discepoli, quelli che avevano certamente colto lo stesso carattere sconvolgente dell’amore di Cristo per loro e si erano messi alla sua sequela?

I discepoli si meravigliano e tacciono, non osano esprimere a Gesù la loro reale perplessità, il loro disagio, se non disappunto. La samaritana ha appena fatto l’esperienza del volto di Cristo e i discepoli, forse assuefatti o, peggio, convinti di possedere per sempre e per intero, come in una sorta di “esclusiva”, quel volto, non ne colgono più il tratto caratterizzante: l’eterna, indefettibile passione di Dio per l’uomo e per la sua vita. A Dio interessa sempre e comunque la vita tutta e di tutti gli uomini.

Cristo sa rivolgersi alla donna di Samaria e ai samaritani negando la logica dell’ostilità inevitabile, dello scontro che spinge ciascuno nel suo angolo come su un ring. Ecco un’immagine che il mondo, anche quello a noi più vicino, oggi rimanda di sé. Magari un ring “mediatico”, che TV, giornali, ecc. amplificano celebrando il trionfo dell’incomunicabilità. E su questo ring i volti sono quelli tumefatti dai colpi degli avversari.

E le coppie? E noi coppie siamo in salvo, al sicuro? Noi coppie di équipiers siamo isole felici? Ci sembra che a questo non credesse nemmeno Padre Caffarel quando pensava a noi, pensando alle END. Diversamente non avrebbe fatto del dovere di sedersi un pilastro, una vera peculiarità del Movimento. Ci ha immaginati lì seduti, come chi ha intuito il volto del Signore, lo ha colto in sé, in ciascuno dei suoi membri; continuiamo così a chiedere al Signore di farci sperimentare il suo amore per rifletterlo, ma poi capita che ci confondiamo, ci meravigliamo come i discepoli, ci scopriamo irrigiditi come il figlio maggiore della parabola del Padre buono. Lì seduti, uno di fronte all’altra con i volti che cambiano, continuiamo a interrogarci sul senso del sacramento che abbiamo voluto e che consideriamo una perla preziosa, un tesoro, un gruzzolo da far fruttare. Il problema non è “se” farlo fruttare, ma “come”; come non stancarci di “sederci”, di cercare il volto di Dio fra noi, di vivere e permettere ad altri di vivere una vita piena.

**Patrizia e Marco Rena - Equipe Italia**

## Si parte tutti insieme verso Brasilia

Ve lo abbiamo annunciato ed ecco che tutto va definendosi: il prossimo raduno internazionale in Brasile, risultato della “Pagina Bianca” presentata all’incontro dei Regionali di Roma 2009, è alla nostra porta:

- il luogo: **Brasilia**;
- la data: **21/26 luglio 2012**;
- il tema di fondo: **Osare il Vangelo**;
- il Vangelo che farà da leitmotiv: **la parabola del buon samaritano** (Lc 10, 25- 37).

Un altro segno importante è nato e ci accompagnerà in questi prossimi due anni: il logo del Rassemblement, frutto del lavoro di un équipier brasiliano e scelto, tra molte altre bellissime immagini, con una votazione tra i partecipanti al Collège di Madrid, agosto 2010.

È un’immagine molto bella che racchiude molti significati: vi invitiamo a scoprirli nella relativa scheda di spiegazione. Custodite questa immagine sempre nel cuore, è l’immagine che ci tiene uniti fino a Brasilia 2012

Vi invitiamo, équipiers di tutto il mondo, a mettervi in cammino per questo viaggio che ci condurrà fino all’XI incontro internazionale del nostro Movimento: forse non a tutti sarà possibile raggiungere fisica-



*Maria Carla e Carlo Volpini*

mente la meta finale, Brasilia, ma certamente a tutti è possibile percorrere le tappe di avvicinamento e condividere l’esperienza di conversione che è sempre vissuta ogni volta che si intraprende un viaggio del cuore e dell’anima.

*Noi desideriamo fortemente che la partecipazione reale all’incontro di Brasilia sia la più numerosa possibile, noi vorremmo che ognuno di voi, sparsi in tutti i Paesi del mondo, sentisse dentro di sé l’esigenza e il bisogno di essere veramente presente a questo evento eccezionale che ci porta per la prima volta ad incontrarci fuori dall’Europa, nel Paese che per primo, dopo la Francia, ha accolto con entusiasmo il messaggio di P. Caffarel. Esserci significa sentire fino in fondo che l’internazionalità del nostro Movimento avrà il volto delle migliaia di équipiers che da*

ogni angolo della terra si mettono in cammino per trovarsi uniti intorno al banchetto e alla festa a cui il Signore stesso ci chiama.

Comprendiamo che per molti non sarà facile progettare un viaggio così lontano e anche impegnativo da un punto di vista economico, ma noi vogliamo sottolineare con forza la testimonianza che ci è stata data dai fratelli équipiers del Brasile, l'entusiasmo e l'amore per il Movimento che per tanti e tanti anni li ha condotti in Europa in grande numero. Questi fratelli non si sono risparmiati nel sacrificio per poter partecipare ai Raduni internazionali di Roma, di Lourdes, di Fatima, di Santiago, questi fratelli ora ci attendono con gioia e trepidazione nella loro terra, questi fratelli attendono da noi una uguale entusiasta risposta.

E vogliamo anche sottolineare che tutta l'ERI, e noi personalmente, avvertiamo in questo Raduno Internazionale in Brasile, il primo extraeuropeo della storia del nostro Movimento, una lettura e una risposta ai segni dei tempi: la giovinezza della Chiesa, il rinnovamento dello Spirito, la conversione forte che richiede un ritorno alle radici della nostra fede, va oggi cercata fuori da questa nostra vecchia Europa che sta manifestando tutti i suoi limiti e le sue fragilità.

Noi siamo certi che queste riflessioni sono condivise da molti e sia-

mo certi che ogni équipier, ogni équipe, ogni Settore, ogni Regione e ogni Super Regione si adopererà al massimo perché questo XI Raduno internazionale veda la più grande partecipazione di tutti gli équipiers del mondo.

Abbiamo detto che è iniziato un viaggio, e quando si comincia a pensare ad un viaggio, inizia anche un'attesa. Ogni volta che si dà un annuncio comincia anche il tempo dell'attesa. Il Vangelo è pieno di annunci a cui seguono attese di compimenti, la vita stessa di ogni uomo è un'attesa perché a nessuno basta solo il presente, tutti viviamo con lo sguardo rivolto verso il futuro.

E, se vogliamo fare una riflessione ancora più profonda, non è solo dal passato che la nostra vita si muove verso il presente, ma è anche dal futuro che ci arriva una spinta a vivere il presente.

Il seme di grano nascosto nella terra lungo il tempo dell'inverno, cresce perché "sogna" la spiga che sarà: è questa immagine di spiga futura che porta avanti il presente. Quante volte anche per noi accade di vivere il presente in modo più intenso e forte perché già vediamo il futuro? Anzi è questa forza che si sprigiona dal futuro che dà vita al nostro presente! E non è così anche per la nostra fede? Non è forse la certezza di un futuro di eternità con Dio che dà senso alla nostra vita presente e ci

chiama in avanti ogni attimo del nostro quotidiano?

Forse possiamo davvero dire che il presente è solo una risposta agli appelli che ci vengono dal futuro.

L'XI Raduno internazionale a Brasilia, fissato nel luglio del 2012, è dunque già cominciato oggi, nel momento in cui l'annuncio dell'incontro diviene, per ognuno di noi, una concreta chiamata di partecipazione alla meta finale. Ed è cominciato anche il tempo dell'attesa, un tempo che, se vissuto con profondità e fede, sarà un tempo di rinnovamento e di ricchezza per tutto il Movimento. Il teologo e biblista Bruno Maggioni dice che *"la tentazione di chi cerca Dio è sempre quella di rinchiudere il dono di Dio dentro la propria attesa: ma Dio non si lascia rinchiudere nelle attese dell'uomo: le dilata"*. Ecco perché l'evento del Raduno Internazionale riguarda tutti gli équipiers del mondo e non solo chi vi parteciperà fisicamente: infatti solo così, grazie ad un cammino comunitario che coinvolgerà tutti gli équipiers di ogni Paese della terra, l'incontro finale a Brasilia potrà essere un momento forte di fede e di incontro con Dio.

**non è solo dal passato  
che la nostra vita  
si muove verso il presente,  
ma è anche dal futuro  
che ci arriva una spinta  
a vivere il presente**

In Brasile 18 équipes di servizio, coordinate da Roberto e Graça Rocha, sono già al lavoro da mesi per realizzare al meglio questo grande evento. A Graça e a Roberto e a tutte le coppie che con tanto amore hanno dato la loro disponibilità per questo servizio, diciamo il nostro grande grazie.

Tutte le informazioni pratiche sono presenti nelle schede che trovate di seguito, ma sappiate che le vostre Regioni e Super Regioni hanno tutte le ulteriori informazioni di cui potete avere bisogno.

Consultate anche il sito creato per questo evento, dove troverete sempre tutti gli aggiornamenti:  
**www.brasilia2012.com**

Buon cammino, abbiate coraggio, e che Dio ci benedica tutti!

**Carlo e Maria Carla Volpini  
Padre Angelo Epis**

## Logo dell'XI Raduno Internazionale delle END



12

La creazione del logo dell'XI Raduno Internazionale delle Equipes Notre Dame è stata ispirata alla pesca miracolosa nel Rio Paraíba, nel quale l'immagine di Nostra Signora Aparecida, Patrona del Brasile, fu trovata in una rete di pescatori, dando origine alla devozione alla Vergine di Aparecida.

**L'immagine di Nostra Signora Aparecida**, Patrona del Brasile, che compare sulla scritta Brasilia 2012, città sede del raduno, invoca l'intercessione di Madre Aparecida su tutti i partecipanti dell'XI Raduno Internazionale.

**La croce** alla prua della barca è il segno di Cristo alla guida del Movimento delle Equipes Notre Dame.

**La coppia** nella barca, mano nella mano, simboleggia l'esperienza della spiritualità coniugale, una spiritualità incarnata nella vita quotidiana che induce gli sposi a camminare insieme sostenendosi reciprocamente nelle gioie, nelle speranze e nelle difficoltà del vivere.

**La barca** vuole avere anche un altro significato: gli sposi che “navigano insieme” nella vita, nella ricerca della santità, nella missione e nel servizio alla Chiesa e al mondo.

Siamo abituati a pensare al “cammino” di una coppia e quindi è stata sempre privilegiata l'icona del tragitto in montagna. Ma anche la barca è ricca di simboli: scivola su un mare calmo, ondeggia, si capovolge, è un appiglio a cui aggrapparsi. La barca, come la vita, si muove in un mare che ti accoglie, ondeggia o ti respinge, in cui ci si deve impegnare per restare a galla, in un mare ricco di esperienze diverse, di avversità, di difficoltà, di tentazioni, ma anche di copiosa abbondanza di raccolta di doni e di frutti.

**La rete da pesca** vuole rappresentare il mondo intero nel quale tutti siamo chiamati a vivere condividendo i bisogni, le necessità, i progetti, gli uni degli altri, senza differenza, per il solo fatto di appartenere all'umanità intera, amata e salvata da Dio.

13

**L'anno 2012** con uno zero formato dall'intreccio dei **due anelli** è il simbolo del sacramento del matrimonio, l'unione della coppia che si fonda sull'amore di Dio.

**I colori verde, giallo e bianco** che formano la rete sono un riferimento al Brasile, Paese sede dell'XI Raduno Internazionale delle END.

Sulla firma del logo dell'XI Raduno Internazionale, l'inclusione del logo ufficiale delle Equipes Notre Dame, in forma di pesce, è la rappresentazione dell'**internazionalità del Movimento** che si riunisce come comunità attorno a Cristo.

# Prime note organizzative

**RITA E MIRCO PIZZOLI è la coppia individuata da Equipe Italia a cui ogni équipiers dovrà fare riferimento per comunicazioni, richieste, iscrizioni, ecc... riguardanti il Raduno di Brasilia.**

L'indirizzo per contattare Rita e Mirco è:  
**brasilgia\_2012@equip-es-notre-dame.it**

## CHI SI PUÒ ISCRIVERE

Equipiers, in coppia o individualmente, vedovi, consiglieri spirituali, purché facciano parte di una équipe del Movimento.

## COME ISCRIVERSI

Gli équipiers che intendono iscriversi lo dovranno fare attraverso un apposito **MODULO DI ISCRIZIONE che sarà pubblicato sul Sito Nazionale a partire dal 1 Marzo 2011**. Sarà compito della coppia referente italiana di approvare e inviare le iscrizioni all'Equipe Responsabile del Raduno.

## IL PERIODO DI ISCRIZIONE

Le iscrizioni si apriranno il **1 MARZO 2011** e si concluderanno il **21 APRILE 2012**.

Dal **22 APRILE 2012 al 30 MAGGIO 2012** saranno effettuate nuove iscrizioni solo per sostituire quelle eventualmente cancellate.

## LA QUOTA DI ISCRIZIONE

La quota di iscrizione è di **R\$ 1.100** (REAL = moneta brasiliana) per persona.

**La quota comprende:**

1. Alloggio in albergo (dalle 14.00 del 21 luglio alle 12.00 del 26 luglio 2012);
2. Pasti (cinque pranzi e cinque cene);
3. Trasporto:
  - dall'aeroporto/autostazione agli alberghi o al luogo del Raduno (il giorno dell'arrivo e il giorno della partenza)
  - dagli alberghi al luogo dell'evento e viceversa durante il Raduno
4. Materiale dell'evento;
5. Partecipazione all'evento.

## IL PAGAMENTO DELLA QUOTA

Il versamento della quota dovrà avvenire secondo le modalità riportate nella seguente tabella:

PRIMA RATA:	10%	15 giugno 2011
SECONDA RATA:	20%	15 novembre 2011
TERZA RATA:	20%	15 febbraio 2012
QUARTA RATA:	50%	20 aprile 2012

## TASSA AMMINISTRATIVA IN CASO DI CANCELLAZIONE

In caso di cancellazione di una iscrizione **sarà trattenuta la somma di R\$ 25,00**.

## CANCELLAZIONI E RIMBORSO DEI PAGAMENTI

Le cancellazioni delle iscrizioni potranno essere effettuate dall'apertura (1 marzo 2011) fino al 30 giugno 2012.

Le persone iscritte che cancelleranno la loro iscrizione **entro il 21 aprile 2012** saranno rimborsate del pagamento effettuato tranne il valore della tassa amministrativa di R\$ 25,00.

Le cancellazioni effettuate nel periodo **dal 22 aprile al 30 giugno 2012** saranno rimborsate dei pagamenti effettuati, dedotti i valori relativi alla tassa amministrativa e alle spese già realizzate, il cui pagamento non sia stato possibile sospendere dopo la cancellazione. Il pagamento di questi rimborsi sarà effettuato dopo la chiusura dei conti del Raduno.

A partire **dal 1 luglio 2012** non saranno più effettuati rimborsi per cancellazioni.

# Camminiamo nella speranza

*La loro stirpe sarà celebre (...) tutti coloro che la vedranno riconosceranno che sono una stirpe benedetta da Jahvé.*

Pensiamo che questa affermazione di Isaia trovi una completa realizzazione nelle END. A metà cammino tra Lourdes 2006 e Brasilia 2012 approfittiamo del tempo che ci resta per aumentare la conoscenza del Signore e della sua misericordia affinché possiamo divenire strumenti di speranza.

Essere generazione scelta o stirpe benedetta non significa che siamo migliori degli altri o che abbiamo dei privilegi speciali; questo significa piuttosto che dobbiamo dare continuità e testimonianza del Cristo Resuscitato.

Il cammino che ciascuno percorre, con l'aiuto del nostro Movimento, mostra che siamo veramente la generazione scelta per operare concretamente.

La Chiesa si costruisce con ciascuno di noi in ogni momento della storia. Non è facile vivere il nostro ideale cristiano quando tutti i valori di coloro che ci circondano paiono andare nella direzione opposta.

La Parola di Dio ci rende coscienti che noi, coppie cristiane, siamo testimoni dell'amore di Dio e che la nostra missione deve compiersi al



*Tó e Zé Moura Soares*

servizio dell'Amore e della Carità, perché possiamo camminare verso la santità.

La santità comincia nella fede profonda e sincera e ha la sua espressione nella carità.

Solamente così può nascere un vero desiderio di partire in missione, come diceva sempre padre Caffarel.

Senza la motivazione della carità, la missione si riduce solamente a un programma o a volte a una strategia che mai ci condurrà alla santità.

Non è l'amore ardente di cui il Signore ci parla sovente, che egli provò per noi e che anche noi dobbiamo provare?

Camminare verso la santità ci stimola a essere audaci, fortificati dalla speranza e ci rende capaci di abbracciare con amore e entusiasmo questo progetto della evangelizzazione dell'amore.

Vedere con gli occhi di Cristo, ascoltare con le orecchie di Cristo, soprattutto giudicare con il cuore di Cristo, che è un cuore che VEDE, è senza dubbio un compito difficile; come dice Benedetto XVI nella sua enciclica "Deus caritas est": *questo cuore vede ove l'amore è necessario e agisce in conseguenza.*

Cambiare il cuore per lottare per la verità non è possibile se non con la Fede e la Fiducia senza limiti che ci viene da Gesù Cristo, che ci rinnova interiormente in maniera vitale e ci spinge verso il *va' e anche tu fa' lo stesso.*

La stirpe del popolo di Dio è presente nella storia per agire e reagire con giustizia, per diventare un elemento decisivo per cambiare la società di oggi nello stile del regno di Dio.

Se non è ciascuno di noi, nel proprio ambiente, a testimoniare Cristo, chi potrà farlo?

Nonostante questo dobbiamo vincere la tentazione di crederci sicuri e autosufficienti con i metodi che utilizziamo. Usare l'umiltà per riconoscere che la nostra lotta sarà sterile se non è fondata sulla verità, facendo ricorso continuamente a Cristo che è la Verità e la Vita, sarà il cammino corretto per fare nascere la *vita in abbondanza* (Gv 10,10).

Poi, toccati dalla frase di Isaia, aiutiamo chi cammina al nostro fianco e chiede giustizia e aiuto affinché

tutti, senza eccezione, possano avere la dignità nella libertà che Dio ha accordato loro, essendo sempre *preoccupati della totalità della persona umana nelle sue diverse dimensioni* (Benedetto XVI).

A Fatima, il 13 maggio, il Santo Padre, in occasione della sua visita pastorale, come pellegrino, ha deposto l'umanità intera ai piedi della Vergine, affidandole tutti i suoi figli. Ha anche detto ai pellegrini: *l'avvenimento della morte e risurrezione di Cristo, fondamento e sostegno della nostra fede, scaccia ogni paura e ogni indecisione, ogni dubbio e ogni calcolo umano (...) ma occorre che la nostra fede divenga vita in ciascuno di noi.*

Che le coppie delle END, nella diversità delle culture presenti nel nostro Movimento, unite dallo stesso spirito, ma soprattutto nella pratica della compassione verso coloro che soffrono (malati, disoccupati, vedovi e divorziati), siano testimoni dell'amore incondizionato di Gesù e possano aiutare tutti coloro che sono nelle difficoltà.

Sappiamo che non possiamo dare delle soluzioni a tutti i problemi del mondo ma, almeno, dobbiamo essere pronti ad aiutare e offrire ciò che è la nostra vocazione, l'Amore che ci fa vivere in unità.

**Tó et Zé Moura Soares**  
*Coppia ERI, Responsabile delle Equipes Satellite*

# Dalla riunione di Equipe Italia

## Roma 6 - 8 novembre 2010

Venerdì 6 novembre l'appuntamento per i membri di Equipe Italia è a Roma, e precisamente in casa di Aurora e Riccardo Ravizza, attuali responsabili della Regione Sud Ovest, che comprende Roma, la Campania, la Calabria e la Sicilia.

In una calda serata di novembre invadiamo l'abitazione dei due gentilissimi amici che si sono distinti per l'accoglienza piena di attenzioni e che vogliamo ancora ringraziare. Siamo a Roma nord e dalle finestre all'ottavo piano dello stabile si gode un panorama notevole: Monte Mario con l'osservatorio astronomico di fronte e in lontananza, la cupola di San Pietro che spunta fra i tetti. Cominciamo con la messa in comune durante la cena, nel consueto clima di fraternità. Aspettiamo con trepidazione questo momento per sentirci rilassati, per "raccontarci" ed essere sicuri dell'ascolto degli altri. Proprio questo atteggiamento favorisce e facilita la comunione fra persone molto diverse fra loro e consente di superare anche qualche inevitabile incomprensione.

La mattina seguente, dopo la preghiera, cominciamo i lavori; questa sarà una giornata piena e impegnativa, visto che non avremo l'incontro consueto del sabato con i settori, evento riservato alla domenica mattina.

Gli argomenti all'ordine del giorno sono tanti e sicuramente non riusciremo neppure ad esaurirli tutti, per questo seguiamo un certo ordine di priorità: il primo spazio viene dato ad una problematica che riguarda i nuovi sussidi per il pilotaggio.

Una volta affrontato questo argomento si passa alla messa a punto finale della Sessione Nazionale dei consiglieri spirituali, che si tiene lunedì e martedì, 8 e 9 novembre, a Sassone, di seguito al nostro incontro. Va detto che si tratta di un evento a cui Equipe Italia tiene particolarmente, sia perchè ha cadenza triennale, sia perchè è un'opportunità unica per i nostri amici consiglieri di confrontarsi fra loro. Ricordiamo il tema della Sessione: "Diffusione e annuncio: stile e presenza del consigliere spirituale".

Per ragioni di spazio e di opportunità non ci dilunghiamo su tutti i problemi tecnici e organizzativi, che vanno dai bilanci economici agli editoriali sulla Lettera END, ma ci pare invece ancora una volta importante sottolinea-

re il lavoro che stiamo facendo su quella che possiamo annunciare come la prossima trilogia.

La trilogia precedente ascolto-sguardo-comunicazione, all'insegna dell'incontro di Gesù con la Samaritana, era indubbiamente agganciata nei contenuti alle riflessioni dell'ERI del dopo Lourdes. Anche il prossimo percorso vuole avere un respiro universale e quindi riferirsi alla frase che farà da titolo al raduno internazionale di Brasilia 2012: *Osare il Vangelo*.

Noi italiani, al pari di altri paesi, declineremo il tema internazionale, nella successione di tre anni seguendo questa scansione: *Coppie Cristiane, in movimento, verso il mondo*.

Dello spirito e degli obiettivi che animano questo nuovo percorso, potrete leggere nel depliant della scheda di iscrizione, ma soprattutto ci auguriamo di partecipare numerosi.

La domenica mattina, una splendida giornata calda fa da cornice alla meritata passeggiata in centro, quando ci rechiamo alla Messa nella chiesa di Santa Maria in Via Lata, dove don Franco Amatori, consigliere della Regione Sud Ovest, ci accoglie per una visita alla catacomba che si trova sotto la Chiesa, sulla quale ci dà ampie e suggestive notizie storiche.

Poi la celebrazione alla quale partecipano i responsabili dei settori di Roma e alcune coppie di équipiers, conclude la tappa romana di Equipe Italia.

All'ora di pranzo, dopo abbracci e saluti, ci dividiamo: alcuni di noi tornano a casa per impegni familiari e lavorativi, altri raggiungeranno Sassone per prepararsi ad accogliere i consiglieri spirituali che arriveranno da tutta Italia.

**Equipe Italia**

## NOTE

*Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La Redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.*

## Il Pilotaggio

### Riuniti nel nome di Cristo

Questo è il titolo dei nuovi opuscoli che accompagneranno le équipes nel loro cammino di pilotaggio all'interno del Movimento. Equipe Italia affida ai Settori questo nuovo strumento, convinta della sua bontà. Si attende che le Equipes di Settore, con le loro DIP, i piloti che si lasceranno affascinare dall'esperienza del pilotaggio **mettano alla prova** il materiale, lo vagolino per completarlo, correggerlo, aggiornarlo, migliorarlo...

Infatti nel CD dato alla coppia pilota è contenuto un ampio **questionario** finalizzato proprio alla "critica costruttiva" del **nuovo materiale**, ricordando che esso viene a sostituire i "gloriosi" libretti verdi **con lo scopo specifico di pilotare verso il Movimento nuove équipes**.

Per come il sussidio è strutturato risulta specifico per il pilotaggio soprattutto di intere nuove équipes. Le specifiche casistiche che spesso i Settori devono affrontare (inserimenti di una o due coppie in équipes già formate, inserimenti di nuovi CS, fusioni di due équipes sottonumerate...) possono essere supportate anche con altro materiale che il Movimento possiede, ad esempio il materiale per l'affiancamento.

È comunque bene che queste situazioni vengano trattate in modo approfondito nei Settori e nelle Regioni per individuare gli strumenti adatti, in quanto solo chi conosce le persone e le realtà locali può prendersi a carico le scelte da operare.

**Questo materiale è in possesso di tutte le CRS, nonché dei Responsabili di Regione, in copia cartacea e in digitale (CD): le CRS e le CRR sono quindi logicamente i primi custodi e referenti sia delle indicazioni di EI sull'uso del sussidio, che delle richieste delle DIP, di eventuali piloti, di singoli équipiers...**

Muovendoci nelle direzioni che abbiamo tratteggiato sarà ancora una volta vero che anche ciò che si presenta come un puro strumento, nel nostro Movimento, diventa occasione di scambio, di confronto, di condivisione e quindi di formazione.

**Equipe Italia**

## Ritorno dal Brasile



*Henri Caffarel*

Sono appena tornato dal Brasile dove ho passato quindici giorni invitato dai dirigenti delle Equipes.

Ho avuto molte occasioni di incontrarmi sia con i dirigenti sia con semplici équipiers.

Ho partecipato ad una sessione di quadri nei dintorni di San Paolo (circa duecento persone) e ad un'altra a Florianopolis (un centinaio).

Era il mio terzo viaggio: il primo risale a quindici anni fa, il secondo a dieci anni fa. Ho constatato una volta di più che in America ed in Europa si incontrano le stesse difficoltà, gli stessi problemi. Le coppie legate al Movimento portano testimonianze sconvolgenti sulla trasformazione che la vita di équipe ha operato nella loro vita di coppia e di famiglia.

Non mi sono sentito per nulla spaesato (nonostante la lingua che non conosco); è lo stesso tipo di amicizia fraterna, la stessa spiritualità. Sono stato impressionato specialmente dall'ordine, dal metodo, dall'organizzazione rigorosa e da quella politica di formazione dei quadri che, da tre anni, si rivela singolarmente efficace e promettente.

Riporto tutta una messe di ricordi, di osservazioni, di riflessioni. E tante amicizie, vecchie e nuove.

Oggi vorrei semplicemente riportare uno dei miei ricordi di questo viaggio.

Quel giorno, tutte le coppie della regione erano state invitate ad un grande raduno. Molte per venire avevano fatto dodici ore e più di pulmann e dovevano farne altrettante la notte seguente. In totale circa settecento persone.

Il raduno fu molto fraterno e pieno di entusiasmo. La sera, rientrando da amici dove ero ospitato –una vera famiglia Equipe Notre Dame– stavo per concedermi un po' di riposo, quando bussarono alla mia porta. La figlia maggiore era rientrata dopo una giornata passata con il suo gruppo di giovani. Una quindicina di questi l'accompagnava: venivano a vedere questa curiosità, il fondatore delle Equipes Notre Dame.

Pensavo che si trattasse soltanto di distribuire qualche stretta di mano sorrisi e parole amichevoli. Ma no, non era questo che li interessava. Speravano di trovare qualcuno con cui parlare del Cristo. Nessun preambolo.

Subito la conversazione cade su ciò che appassiona questi giovani (alcuni di origine cattolica, altri convertiti); non una religione astratta, ma Qualcuno, il Cristo, morto e risorto, vivente oggi in mezzo a loro. Le domande sono incalzanti. Le reazioni intelligenti e pertinenti. Senza alcun dubbio, una passione li possiede, l'amore del Cristo.

La conversazione avrebbe potuto prolungarsi a lungo nella serata.

La sera, prima di addormentarmi, paragonavo la conversazione che avevo appena avuto a tante altre che ho con le coppie del Movimento. Raramente riscontro negli adulti lo stesso bisogno pressante, le stesse interrogazioni incisive sull'essenziale, il tono di ricerca appassionata che avevano quei giovani, impazienti di avere una migliore conoscenza del Cristo divenuto per loro la grande Realtà a cui sono appassionatamente legati in mezzo all'immenso disordine della gioventù, in Brasile come altrove.

E mi domandavo se la spiegazione della mancanza non di fede e di preghiera, ma di slancio in tanti équipiers non si trova nel fatto che la loro religione è troppo complicata, intellettuale, moraleggiante; e non è attaccamento ad una Persona, il Figlio di Dio fatto uomo. Mi si dirà che l'entusiasmo non è lo stesso a quarant'anni come a venti e che quest'entusiasmo d'altra parte è necessariamente il segno di una fede profonda e solida.

22

È vero. Tuttavia penso che nelle nostre Equipes non si abbia sufficientemente preoccupazione di ricercare il Cristo, prima di tutto. Lui che non si finisce mai di scoprire, sia nella preghiera personale, sia nella preghiera in comune, sia in un'apertura molto franca degli uni verso gli altri. Ecco perché la fede cristiana diventa una religione austera, triste e stanca, povera di gioia, priva di dinamismo e che non si riflette nell'ambiente circostante. Confessiamolo, il primo riflesso quando ci si ritrova non è: che cosa scopriremo di Gesù Cristo nel corso della nostra riunione? È senza dubbio questo che distingue due generazioni e le divide. Ma allora, come saranno aiutati i giovani nella loro ricerca (che sembra dare adito a tanta speranza), se gli adulti non capiscono e non condividono le loro aspirazioni? Come sarà preservata dall'invecchiamento la fede degli adulti se gli uni e gli altri non si ritrovano in una passione comune per il Cristo?

L'opposizione delle generazioni non è ineluttabile. Io penso che ci sia molto da fare, che si debba fare molto. Ho trovato i nostri amici del Brasile molto attenti al problema. Forse occorre che i nostri figli abbiano una partecipazione, insieme libera e vera, alle attività del nostro Movimento. Ma non voglio anticipare le vostre riflessioni e le vostre conclusioni...

**Henri Caffarel** (editoriale novembre – dicembre 1972)

## Il Salvatore dei samaritani

I cristiani adulti che si sforzano, in fedeltà alle promesse del loro battesimo, di seguire umilmente Gesù di Nazaret, non finiranno mai di specchiarsi nella vita e nelle parole del loro unico ed insostituibile modello. In Lui, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il *Dio-connoi*, percorrendo le strade della Palestina, non solo *ha visitato e redento il suo popolo* (Lc 1,68), ma, inoltrandosi nei territori di Samaria e della Decapoli, ha incontrato anche eretici, scismatici e scomunicati, rivelando al mondo come nessun uomo si possa ormai sentire escluso dall'amore di Dio.



Luigi Ruggeri

Saulo di Tarso, proprio come già da tempo testimoniavano i primi discepoli, dopo averlo visto "risorto" sulla via di Damasco, annuncerà alle genti dell'Impero Romano che Dio *ha racchiuso tutti nel peccato, per fare a tutti misericordia: non c'è più né Giudeo né Greco, né schiavo né libero, né uomo né donna, ma tutti voi siete uno in Cristo Gesù*: e il Nuovo Israele di Dio è costituito ormai dalla comunità di tutti gli uomini, peccatori perdonati, amati e redenti gratuitamente dall'*Agnello che toglie i peccati del mondo*.

23

Era stato lui per primo, Gesù di Nazaret, il carpentiere Figlio dell'Altissimo, che aveva proclamato la *Buona Notizia* di salvezza a tutte le genti, specialmente ai poveri, ai malati e agli afflitti. E Gesù si era meravigliato di trovare più fede in costoro che in Israele, lodando il Padre che si compiaceva nel rivelarsi più ai piccoli, che ai sapienti e agli intelligenti... Nell'incontro con Gesù, tanti uomini e tante donne si erano sentiti liberati e rinnovati dalla sua Parola sconvolgente. Così Giovanni e Andrea, nell'indimenticata ora vespertina; così Nicodemo, che era andato a trovarlo nella notte, o il pubblicano Zaccheo, invitato a scendere dal sicomoro, perché Gesù voleva fermarsi proprio a casa sua. Così era anche accaduto alla Samaritana, *la donna dai cinque mariti*: dopo quel mezzogiorno di fuoco, ella troverà in Lui l'acqua perenne a misura della sua sete, nonostante l'evidente scandalo dei discepoli, esterrefatti nel constatare quel suo intrattenersi con una donna strana e straniera...!

Cosa mai avranno potuto dirsi, Gesù e la Donna, in quell'ora di Dio, in quel misterioso dialogo d'anime? Quali parole, tra il Maestro cui tutti andavano dietro e quel cuore smarrito, ferito e solo, nonostante mariti e convinti; tra l'Uomo Libero ed una libertà ancora schiava, ma accolta e non condannata dal suo sguardo limpido e indulgente? Quale dialogo, improvvisamente risanante, tra la Miseria e la Misericordia, spinta fino all'estrema sincerità della confessione, capace di rendere "nuova" un'esistenza usurata ed umiliata? Gesù evidenzia a quali condizioni l'accoglienza simpatica e l'ascolto senza condescendenze di un essere così com'è (per quello che è, e non per quello che potrà eventualmente dare o diventare), diventino momento di liberazione e di salvezza! Questa sovrana libertà del Maestro, che osa accogliere i pubblici peccatori e sedersi a mensa con loro, pur rimanendo modello insostituibile per tanti suoi futuri discepoli e pastori (puri, come Lui, o da Lui purificati), non finirà mai di sconcertare e sconvolgere – *ieri oggi e sempre* – gli onesti scribi o farisei, i sedicenti osservanti, doverosamente obbligati a vigilare sulla trasmissione delle indispensabili norme sociali e religiose, per "proteggere da se stessa" tanta gente, fragile e debole, ...*altrimenti dove si andrebbe a finire... ?*

24

Non deve affatto meravigliare, pertanto, che le parole e comportamenti di Gesù, già "scandalosi" ai suoi tempi, specie di fronte a colpe gravi condannate dallo stesso Decalogo, abbiano fatto sì che le stesse autorità ecclesiali espurgassero per secoli dal vangelo di Giovanni financo l'incontro di Gesù con la donna adultera (Gv 8), tanto pareva indecoroso e foriero del peggiore permissivismo! E, a rigore di legge, come non decidere di espellere dalle celebrazioni comunitarie i divorziati risposati e i sempre più numerosi "samaritani"?!... Ma se nelle nostre chiese si dovesse fare piazza pulita di tutti i devianti e gli "impuri", quale mai "fedele" potrebbe accostarsi all'Eucaristia, se gli si ricordasse appena una tra le parole del Cristo: "*Chiunque guarda una donna col desiderio di possederla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore*"?

E tuttavia, tra gli incontri di Gesù, non è proprio questo con la Samaritana che apre alla fiducia e alla coraggiosa speranza i cuori degli odierni "samaritani", uomini e donne che vanno per infinite piste-viottoli-strade-scorciatoie che, al di là e attraverso le singole e molteplici, graziate e disgraziate esperienze dei tanti amori consacrati e sconacrati, cercano di incontrare, presto o tardi, l'unico vero e santo Amore, da cui sono usciti e in cui vorrebbero rifugiarsi, finalmente redenti ed eternati?

Oggi non è forse, questa della Samaritana "missionaria" dei suoi compaesani, la vocazione-missione delle END, il perenne Vangelo che esse devono

vivere, testimoniare e proclamare per ogni coppia e per ogni uomo? Non tocca soprattutto a loro, coniugi cristiani, "evangelizzare" così gli uomini? Evangelizzare un uomo, come riassume Eloi Leclerc, equivale a dirgli: "*Anche tu, chiunque sia, qualunque cosa abbia fatto, sei amato da Dio e salvato dal Signore Gesù. E non soltanto dirgli questo, ma pensarlo davvero di lui. E non solo pensarlo, ma agire verso di lui in modo che senta e scopra in sé qualcosa di salvato, qualcosa di più nobile e grande di quanto mai abbia potuto pensare; perché si svegli ad una nuova coscienza di sé. E questo lo si può fare offrendogli amicizia. Una amicizia vera e reale, disinteressata, senza condescendenza, fatta di fiducia e di stima profonda!*".

Amos Oz, il noto scrittore israeliano, racconta una vecchia storiella. In un piccolo bar di Gerusalemme c'è un personaggio seduto vicino ad una persona anziana e i due cominciano a chiacchierare. Poi salta fuori che il vecchio è Dio in persona. L'altro lì per lì non ci crede, però grazie ad alcuni indizi si convince di star seduto al tavolino con Dio. Ha da fargli una domanda molto interessante. Dice: "Caro Dio, per favore, dimmi una volta per tutte, chi possiede la vera fede?". Allora Dio risponde: "A dirti la verità, figlio mio, non sono religioso, non lo sono mai stato, la religione nemmeno m'interessa!".

San Giovanni della Croce ci ricorda che, alla fine della vita, quando la fede e la speranza saranno scomparse per sempre, verremo giudicati tutti sull'Amore e dall'Amore, l'unico che rimarrà in eterno, e noi in Lui!

**Luigi Ruggeri**

25

*ma se nelle nostre chiese  
si dovesse fare piazza pulita  
di tutti i devianti e gli  
"impuri", quale mai  
"fedele" potrebbe  
accostarsi all'Eucaristia*

## NOTE

*Al fine di evitare inconvenienti, i cambi di indirizzo  
dovranno essere comunicati unicamente  
ai responsabili di Settore*

## I discepoli si meravigliarono

Luisa e Bruno Garghentini (Valle S. Martino - équipe S. Martino 1)

Quando guardiamo dall'esterno una situazione, una storia, una condotta troppo diversa dal solito, anche noi ci meravigliamo. Dalle nostre parti si dice che "la meraviglia sta a casa delle meraviglie", nel senso che stupirci degli altri è fin troppo facile e ci nasconde le nostre imperfezioni, i nostri sbagli, i giudizi azzardati e frettolosi, con cui si liquidano situazioni e persone, escludendole dal nostro "comune sentire".



*Luisa e Bruno Garghentini*

Il Signore ci parla di amore e noi giudichiamo, ci parla di verità e noi applichiamo la nostra verità e le nostre convinzioni a qualunque fatto.

26

Ma proprio la vicinanza, la conoscenza, il condividere ci fa cambiare negli atteggiamenti e nell'accoglienza.

Entrare nel cuore e nella vita di una persona ci ha cambiato e ci ha fatto maturare un diverso modo di uscire da noi stessi e di leggere la nostra realtà attraverso altri occhi. Nella quotidianità del nostro matrimonio ci siamo spronati, incoraggiati e anche consolati a vicenda, con l'aiuto della Parola che salva e che conduce a verità. È proprio questo l'aiuto che abbiamo sempre cercato e ricevuto ad ogni riunione d'équipe, l'esempio degli amici e la parola sicura del nostro consigliere spirituale ci ha portato a cambiare la nostra visione di Dio. Figli del nostro tempo e dell'educazione religiosa ricevuta, abbiamo faticato a liberarci dalla visione di Dio-giudice che ci avevano annunciato. Lo studio della Parola in équipe ci ha liberato da tante idee antiche che non portavano gioia a nessuno.

Così, nel dovere di sedersi, imparato e frequentato con fatica, piano piano è entrata la Parola di Dio, nel confronto dei nostri modi di vedere con quello di Gesù negli anni trascorsi in équipe, quasi trenta, è sempre più presente questo "ospite dell'anima" che ci guida.

Anche nella scelta dei temi di studio la nostra équipe preferisce approfondimenti biblici, sicura di trovare luce per il cammino.

## Insieme, per sempre

Claudia e Carlo Rota (Valle S. Martino - équipe S. Martino 1)

Siamo Claudia e Carlo, sposati da oltre 35 anni, nelle END da quasi trent'anni. Abbiamo tre figlie e una nipotina. Ci siamo conosciuti a 19 anni in ambito oratoriano, quando l'allora parroco della nostra piccola comunità ci invitò a condurre alcuni incontri con i coetanei; fino ad allora le nostre vite non si erano incrociate. Venivamo da esperienze completamente diverse anche per scelte legate al carattere molto



*Claudia e Carlo Rota*

diverso se non addirittura antitetico: l'una più riflessiva e posata, poco ciarlieria, molto serena, più attenta ai problemi pratici, con un occhio accorto agli altri e alle loro priorità e con un profondo e coerente senso religioso; l'altro più estroverso, più superficiale, attento ai propri problemi, con una gran voglia di emergere, di concretizzare qualcosa per se stesso, con difficoltà nel rapporto con la religione delle pie pratiche. La tipologia delle nostre famiglie ha avuto un apprezzabile peso: l'una rigida, patriarcale, incentrata sul lavoro e ricca di principi; l'altra più libera, con profondo senso della religione, vissuta come obbligo e quindi con poco spazio alla gioia della comunicazione con Dio. Tutto ciò ci ha portato, dopo un lungo fidanzamento, grazie anche alla caparbità di Claudia, a unire "per sempre" le nostre vite.

L'incontro con le END non è stato casuale, ma ha fatto parte di una ricerca legata al desiderio di relazione e di confronto con altre coppie con cui dividevamo queste aspirazioni: alcune di queste coppie sono ancora nostri compagni di cammino. Abbiamo abbracciato il Movimento perché prospettava qualcosa di estremamente nuovo, qualcosa da costruire "insieme fra di noi" e con le altre coppie, con la presenza sobria e vigile di una terza persona: Lui. A distanza di 35 anni cosa è cambiato fra di noi, in che cosa l'END ha inciso?

Guardare indietro non è sempre facile perché per natura tendiamo spesso a far emergere le negatività, ma abbiamo scoperto che l'unico modo per non farle venire a galla è quello di valutare la nostra vita vissuta, oltre che il

27

nostro presente, guardando attraverso un filtro e cioè quello degli occhi del Cristo. Lui ci costringe a misurare il nostro passato ed il nostro presente con un metro diverso, in cui il parametro della relazione, della fratellanza è espressione dell'*agape* e della carità. Non ci obbliga a vivere a tappe forzate, ma a piccoli passi ci proietta verso

**l'END ci ha insegnato  
a guardarci dentro  
singolarmente,  
ma soprattutto a guardare  
l'altro con gli occhi  
dell'innamorato**

il futuro "insieme": questo "insieme" ci ha stregato. Insieme significa per noi tutto e quindi il percorrere insieme è condividere tutto, ma proprio tutto: gioie, dolori, fatiche, speranze nella certezza del dopo "insieme".

Il percorso intrapreso con l'END, attraverso i punti concreti di impegno, non sempre è agevole: la preghiera in comune per esempio è facile per Claudia ma non per Carlo, che non ama le formule, ma diviene meno difficile attraverso la relazione profonda, attraverso gli atti propri della comunione di coppia, attraverso il sacramento della tenerezza.

L'END ci ha insegnato a guardarci dentro singolarmente, ma soprattutto a guardare l'altro con gli occhi dell'innamorato che condivide il continuo, persistente, inesorabile cambiamento fisico ma anche interiore, spirituale con le inevitabili difficoltà ma anche con la gioia vera del condividere "insieme"; la lettura, la comprensione e l'accettazione attiva di questi cambiamenti ci proietta nella comprensione intima dell'altro e lì scopriamo il riflesso di Dio.

Il percorso con gli amici coéquipiers fa parte di questo cammino, di questo pellegrinaggio in cui ognuno di noi, attore protagonista all'interno della propria coppia, aspetta l'altro e tutti insieme in cordata procediamo nella certezza del Regno.

*Se credete d'aver fatto del progresso, tirate qualche altro con voi, cercate d'aver dei compagni nella via di Dio. Se uno di voi, fratelli, va al foro o alle terme e incontra uno che sta senza far niente, lo invita a fargli compagnia. E, allora, se andate verso Dio, fate in modo di non andarvi soli. Perciò fu scritto: "Chi ha sentito l'invito, dica a sua volta: Vieni! (Ap 22,17), in modo che colui che ha sentito nel cuore il richiamo dell'amore divino, faccia sentire anche al suo prossimo la voce dell'invito. ... Fratelli, non negate al vostro prossimo l'elemosina della parola" (Gregorio Magno, Omelie, 6, 6).*

## Una gioia di sedersi

Silvana e Mario Stucchi (Valle S. Martino - équipe S. Martino 1)

Quasi 30 anni fa abbiamo iniziato il nostro cammino nel Movimento, aderendo ai vari impegni che ci venivano indicati dalla Carta.

L'impegno che più abbiamo faticato a comprendere nel suo vero significato è stato senz'altro "*il dovere di sedersi*".

Ci sembrava così scontato, eravamo già una coppia con un buon dialogo, ci confrontavamo su tutte le scelte, ed il nostro agire era sempre in accordo.

Col tempo grazie alla partecipazione alle END, alle testimonianze di altre coppie ed ai momenti di formazione comunitari, siamo arrivati a cogliere il vero significato di questo momento mensile così importante.

Il nostro dovere di sedersi non era solo nostro, il Signore era in mezzo a noi due con il suo spirito e trasformava le nostre decisioni umane rapportandole agli insegnamenti evangelici.

*Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta (Mt 6,33).*

Ora dopo più di 40 anni di matrimonio siamo convinti che senza questo momento il nostro agire sarebbe stato molto diverso.

Da quando abbiamo scelto di mettere al timone della nostra piccola barca Dio tutto è diventato più solido, c'è stato spazio per il nostro entusiasmo giovanile pieno di ideali grandissimi. Nel dovere di sedersi abbiamo trovato quell'umiltà di non poter sapere tutto. Abbiamo trovato la forza di saperci tirare indietro pur nella sofferenza di non capire.

Durante un incontro qualcuno ha paragonato il cammino di una coppia alla torre del brano evangelico; sederci, calcolare le proprie forze e affidarci a Dio certamente ci aiuta a portare l'opera al suo compimento.

Per questo siamo certi che per noi più che un *Dovere di sedersi* questo impegno della Carta è una *gioia di sedersi*.



Silvana e Mario Stucchi

## Più che giudicare, comprendere

Virginia e Giovanni Valsecchi (Valle S. Martino - équipe S. Martino 1)

Tempo fa, in famiglia, abbiamo fatto esperienza di alcuni affidi per casi di emergenza e questa esperienza ci ha portato a interrogarci sull'atteggiamento da assumere di fronte a situazioni di disagio grande in ambito familiare. Prima di prendere una decisione, ci siamo interrogati in coppia e con i figli, per valutare cosa avrebbe comportato per la nostra famiglia accogliere in casa altri bambini.



Virginia e Giovanni Valsecchi

Emergeva la valutazione di comportamenti sbagliati sia nei rapporti tra i genitori sia verso i figli, ma chiaramente abbiamo compreso che non dovevamo ergerci a giudici quanto riconoscere che le circostanze della vita portano ad assumere comportamenti diversi.

È stata una bella occasione che ci ha insegnato che non conta giudicare ma comprendere la necessità di accogliere l'altro come è, e se possibile aiutarlo in ciò che chiede o necessita.

Ogni giorno era occasione di riflettere sulle provocazioni che la nuova situazione familiare poneva e questo ci ha fatto crescere nella consapevolezza della necessità di non giudicare ma di essere attenti a comprendere le situazioni e l'eventuale richiesta di aiuto, al fine di corrispondere con generosità, senza la presunzione di essere i più bravi.

Quante volte ci capita di fare un incontro in cui l'altro ci trattiene a lungo a parlare delle sue situazioni, che non sempre riconosciamo importanti, interessanti, mentre vorremmo chiudere subito perché abbiamo altro da fare...

Riuscire a fermarci e dare del nostro tempo, la nostra attenzione, vuol dire dare valore alla persona. L'allenamento alla preghiera ci ha aiutato a superare i pregiudizi. La mattina ascoltiamo le notizie alla radio, per poter inserire, durante la celebrazione della Santa Messa, eventuali intenzioni per situazioni di disagio. È un modo per non fermarsi al *si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna*, ma andare oltre il giudizio e offrire un aiuto.

## Quotidianità, liturgia di gioia

Anna Maria e Paolo Salviani (Abruzzo-Pescara B - équipe Pescara 11)

Abbiamo cercato il tempo per fermarci. Siamo stati attenti a conservare le giuste distanze, a scegliere di volta in volta il punto di osservazione migliore. Accolti, ci siamo abbandonati all'esperienza di chi ... "c'era andato prima di noi".

Sarà per questo o per l'amorevole insistenza su un brano del Vangelo che pensavamo di conoscere, che ci sembra di esserci stati davvero intorno a quel pozzo.

Ci sembra di poterlo continuare ad incarnare nella nostra casa.

Sentiamo la polvere secca intorno ai piedi, la solitudine di chi è alla ricerca e non lo sa ancora.

Sentiamo la calura insopportabile del mezzogiorno, quando il giudizio prevale e alza muri di moralismo; quando il nostro amore non riesce ad abbracciare e la misericordia non guida il nostro discernimento; quando siamo incapaci di guardarci, per scoprire nell'altro il volto misterioso di Dio; quando la porta rimane chiusa e i nostri figli... navigano mondi che non condividiamo; quando la ricerca del riposo ci fa vivere da addormentati.

Sentiamo il silenzio che ha preceduto il dialogo, quando fissiamo il tempo per prenderci cura del nostro amore, per ascoltare con delicatezza e discrezione chiunque la vita ci pone al fianco.

Quando a sera riscopriamo la comunione nella preghiera, cogliamo lo sguardo che si è fatto incontro, presenza, relazione e ogni volta il nostro cuore diventa appoggio per l'altro, la nostra quotidianità liturgia di gioia, cammino di salvezza, il nostro servizio "spreco" di umanità, profumo di mietezza.

Cogliamo la meraviglia dei discepoli, quando il nostro sguardo segna confini che la potenza dell'amore non vuole, quando i ritmi incalzanti ci fanno dimenticare l'alfabeto della tenerezza e, insieme al portone di casa, chiudiamo



Anna Maria e Paolo Salviani

mo a chiave anche il nostro cuore.

Conserviamo l'immagine della brocca vuota, abbandonata al pozzo o rotta con forza sull'altare, segno che l'incontro con Cristo cambia la nostra vita, vince le paure, scuote il nostro torpore, trasforma la nostra sete, riempie di senso la nostra storia.

Abbiamo cercato di distribuire con cura i cocci. Un pezzo qua e là, per scongiurare l'affanno, per ristabilire le proporzioni, per ricordarci che prima di tutto è nella nostra casa che incontriamo il Risorto: dimora della buona notizia, sosta di ristoro prima di dover riprendere il viaggio.

Frammenti di brocca per trasformare la meraviglia dei discepoli, nello stupore che regala l'amore e per non dimenticare mai quell'antica canzone indiana a noi tanto, tanto cara: "Siamo preghiere viventi. Preghiere viventi che camminano tutto il giorno".

**la nostra quotidianità  
liturgia di gioia,  
cammino di salvezza,  
il nostro servizio  
"spreco" di umanità,  
profumo di mitezza**

## NOTE

*Ai lettori (e scrittori) della Lettera End*

*ricordiamo che gli articoli della Lettera End n. 163  
vanno inviati entro il 17 marzo 2011 a:*

**lettera.end@equip-es-notre-dame.it**

**Roberta e Francesco Arena**

Via L. Galvani, s.n.c. - 73039 Tricase (Le) - Tel. 0833 545288

*La brevità degli articoli consente  
la pubblicazione di un maggior numero di contributi*

## Anemia spirituale

Margherita e Michele Giradi (Altamura-Potenza - équipe Altamura 6)

*Dopo 36 anni di vita sacerdotale mi pare sempre più evidente che, se tanti cristiani sono malati moralmente e psicologicamente, vivono ansiosi, depressi; se tante coppie non raggiungono l'accordo, l'armonia, l'unione, la gioia che avevano sperato; se la cristianità si rivela profondamente divisa, sia sul piano del pensiero che sul piano dell'azione, è che l'importanza della preghiera è sconosciuta (Henri Caffarel).*



Margherita e Michele Giradi

Il cuore del pensiero di Henri Caffarel e tutti i suoi sforzi si direzionavano verso la preghiera, parlava di "Anemia Spirituale" o come dice Don Rocco, il nostro consigliere spirituale, "Anoressia Spirituale". Se non si alimenta l'anima, si è malati. Ma alcune volte non ci sentiamo malati, ma super efficienti. Anche a noi è successo e succede nella nostra vita matrimoniale. Dopo il primo anno di matrimonio eravamo sull'orlo di una divisione e nei vari "litigi" ci sentivamo feriti. Grazie alla presa di coscienza, quel dolore lo abbiamo tramutato in bisogno. Bisogno di dare un senso "cristiano" alla promessa fatta davanti all'altare. Per noi quella ferita, quel dolore sono sacri e ogni volta che si ripresentano nella nostra quotidianità, ci sforziamo di superare quella "crisi" e ci sentiamo più forti. È importante non fermarsi al dolore, ma sentire in quel dolore la voglia di guarire e di prendersi cura della ferita, anche se la medicina che usiamo ci fa guarire lentamente. Siamo felici di non aver fatto finta che andasse tutto bene e di non esserci divisi, ma di aver scelto ciò che ci unisce. Sicuramente l'équipe e il dovere di sederci ci hanno aiutato e ci aiutano ad incontrarci e alcune volte a scontrarci, ma comunque a confrontarci.

Abbiamo capito che soli non riusciamo a mantenere fede al sacramento ricevuto, abbiamo bisogno di un aiuto. Sappiamo che il dottore che cura le ferite del cuore è Dio, ma non nascondiamo che molte volte, nonostante aver capito l'importanza della preghiera, troviamo difficoltà a fermarci. Se guardiamo il cammino fatto, molto è cambiato nel nostro matrimonio e sicuramente la preghiera nella nostra famiglia e nella nostra coppia è aumentata. La preghiera è importante, ma sentire la sete è essenziale per voler guarire!

## E adesso... siediti

Magda e Amodio Parmentola (Altamura-Potenza - équipe Potenza 4)

“Scusa, amore, che ne dici se nel frattempo stiro?”. E inevitabilmente il nostro dovere di sedersi si arricchiva del numero di camicie da stirare, dei colletti ribelli...

“Scusa, tesoro, che ne dici se nel frattempo lasciamo la TV accesa, senza volume, solo per gli aggiornamenti dei risultati delle partite?” E il nostro discorso veniva intervallato da grida mute e sguardi assenti...

Ma cominciamo con ordine.

Siamo sposati da 10 anni, in équipe da 7, al terzo anno come coppia di collegamento. Nel primo approccio che abbiamo avuto con l'END, il dovere di sedersi è stato per noi l'aspetto del metodo che più ci ha incuriosito e conquistato. Questo appuntamento mensile ci sembrava una bella opportunità di crescita per la nostra coppia, anche se non sempre riuscivamo a trovare uno spazio adeguato. Inizialmente era il momento “dei compiti” del mese, per prepararci alla riunione e discutere sul tema di studio.

Ci chiedavamo perché Padre Caffarel avesse pensato all'espressione dovere di “sedersi” piuttosto che di “parlarsi”, “ascoltarsi” o altro, se poi in fondo era ciò che consigliava alle coppie...

In realtà, la prima difficoltà è stata proprio questa: sedersi, fermarsi per dedicarsi un tempo, breve o lungo che fosse.

Pian piano, il dovere di sedersi è diventato molto di più: abbiamo cominciato a scavare in noi stessi, ad interrogarci profondamente sul nostro cammino di fede e il dovere di sedersi è diventato uno spazio spirituale assolutamente privilegiato in cui parlare significa ascoltarsi, capirsi, incontrarsi.

Un tempo totalmente nostro che desideriamo e aspettiamo per uscire dalla routine quotidiana che, al contrario, ci allontana ed è spesso occasione per scaricare sull'altro la nostra frustrazione e la nostra stanchezza.

È spesso anche un'occasione di chiarimento su un terreno neutrale sul



Magda e Amodio Parmentola

quale incontrarsi senza armi, anche quando ci si sente un po' nemici, e che si conclude, in genere, con un nuovo impegno, con il proposito di cambiare. È probabile che non riusciremo a mantenere fede completamente all'impegno che ci diamo di volta in volta; forse avremo bisogno di tempo, ma la promessa fatta resterà nel nostro cuore come un seme che ha bisogno di maturare.

Molte coppie vivono questo momento in silenzio, raccoglimento, con una ritualità che accompagna l'importanza del loro incontro.

Il nostro, al contrario, si svolge ancora spesso nel caos dei nostri meravigliosi bambini (ne abbiamo due: Francesco di 9 anni e Mario di 4) ma, tuttavia, va bene così, perché, in fondo, i rumori più forti sono spesso quelli che ci portiamo dentro. Continuiamo a sognare un po' più di silenzio, ma ringraziamo il Signore per questo momento, ugualmente privilegiato, che ci aiuta, almeno una volta al mese, a vivere meglio.

Se potessimo mettere in fila tutti i dovere di sedersi che in questi anni si sono susseguiti, mese dopo mese, e rivederli come una pellicola che si compone un po' alla volta, ci mostrerebbero certamente il nostro essere in cammino, con tutta la nostra fragilità, con le cadute e le riprese.

Sono il luogo delle scelte, del nostro fare silenzio per ascoltare il Signore ed affidarci a Lui anche quando ci sentiamo servi inutili, certi, tuttavia, del Suo restarci sempre accanto ogni volta che, vincendo la nostra paura, riusciamo ad abbandonarci completamente alla Sua volontà.

**il dovere di sedersi  
è diventato uno spazio  
spirituale assolutamente  
privilegiato in cui parlare  
significa ascoltarsi,  
capirsi, incontrarsi**

### NOTE

**Quando invii un articolo per la Lettera End,  
se puoi, invia anche una foto di coppia!**

*La foto dovrà essere ad alta risoluzione (almeno 1Mb).*

*Con l'invio della foto si autorizza la Redazione  
alla pubblicazione della stessa sulla Lettera End e sul sito dell'Associazione*

## Strumento nelle sue mani

Maria Filomena e Antonio Pavese (Altamura-Potenza - équipe Potenza 6)

Il matrimonio, questo fantastico sacramento, ha rafforzato il nostro legame, consapevoli del fatto che sempre e comunque l'uno sarà presente per l'altro, perché il Signore, che ci ha voluti insieme, cammina con noi.

Durante il corso di preparazione al matrimonio abbiamo conosciuto l'Équipes Notre Dame, il Signore ha voluto donarci un nuovo strumento per continuare a comunicare fra noi, un nuovo modo per guardarci dentro come coppia e non solo come persone. Camminiamo in équipe da quattro anni e il "dovere di sedersi" ci permette di trovare quel tempo da dedicare a noi.

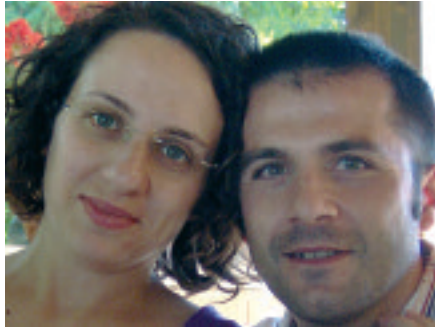
Come coppia ci riteniamo fortunati, riusciamo con semplicità a prendere decisioni comuni, collaboriamo; il Signore ci ha benedetti con un figlio fantastico; ci amiamo e siamo felici.

Ma siamo consapevoli di non essere artefici di tutto questo, ogni giorno ringraziamo il Signore perché è Lui che lo permette.

Spesso ci siamo chiesti come relazionarci con le coppie che vivono il loro rapporto in maniera conflittuale, che faticano a trovare un equilibrio, che facilmente rinunciano a combattere per il loro amore e scelgono la strada, forse più facile, della separazione.

Come fare ad essere "segno di speranza"? Qual è il limite fra correzione fraterna e giudizio? Cosa concretamente possiamo fare?

Dare una risposta a queste domande non è facile, forse un giorno il Signore ci farà strumento nelle sue mani e illuminati da Lui saremo capaci di "agire" concretamente. Per ora quello che sentiamo e speriamo di poter fare è essere, nel quotidiano, dei testimoni credibili della Sua presenza nella nostra famiglia, alla luce della Parola.



Maria Filomena e Antonio Pavese

## Gioca ancora con noi, Signore

Vi è mai capitato di giocare con un bimbo a nascondervi il volto? Avete mai osservato l'espressione del bambino? Il bimbo ci guarda, quando il nostro viso è nascosto, un po' perplesso, spaventato. Poi quando le nostre mani scoprono il nostro volto ecco che il bimbo sorride, è gioioso. Col tempo, impara che il nostro volto è coperto dalle nostre mani e non è più spaventato, anzi, si diverte a spostare le nostre dita e a scoprire magari prima i nostri occhi, poi la bocca e alla fine anche il nostro volto. Eppure il nostro volto è lì, è sempre stato lì. Succede anche a noi, nel corso della nostra vita. Il Signore gioca con noi allo stesso modo, eppure è lì sempre, non è mai andato via. A noi è sembrato che sparisse, che non ci fosse o che non c'è mai stato. Col tempo e con gli occhi della fede, impariamo a fidarci di Lui e la consapevolezza della presenza del Suo volto si fa netta e decisa. Anche noi come coppia abbiamo giocato con il Signore e il Signore ha giocato con noi in questi 10 anni di matrimonio. Ci è sembrato in molti momenti di averlo perso per sempre e la disperazione più assoluta ha pervaso i nostri cuori. Grazie, Signore, per tutte queste cadute, per tutte le umiliazioni, per tutte le volte che hai giocato in questo modo con noi. Col tempo stiamo imparando che Tu non sei andato via, sei sempre stato là e non sei scomparso. Abbiamo piano piano cominciato a spostare le dita della mano che copre il tuo volto ed è immensa e grande la gioia che ci riempie quando là sotto scorgiamo il tuo sguardo e il tuo sorriso. Grazie Signore perché hai voglia di giocare con noi. E allora *nascondimi* pure il tuo volto, o Padre, perché con la fiducia in Te noi possiamo spostare dolcemente le tue mani e scoprire il tuo *volto sorridente che ci guarda*.

**col tempo e con gli occhi della fede, impariamo a fidarci di Lui e la consapevolezza della presenza del Suo volto si fa netta e decisa**

**Rosa e Mimmo Priore**

*Altamura-Potenza – équipe Altamura 5*

## Vita quotidiana

“Essi avevano un cuor solo ed un’anima sola”.

Siamo sposati da 25 anni, in équipe da circa 14 e condividiamo con la nostra équipe PZ2 un cammino di fede iniziato nell’oratorio salesiano di Potenza. Ma le promesse di essere una famiglia accogliente, una famiglia con la porta aperta a tutti è vacillata sotto i colpi della quotidianità, del lavoro, della casa, dell’impegno del primo



*Natalina e Mino Bolognese*

figlio (Luca). Tutto ciò ci aveva fatto mettere in secondo piano chi veniva prima di tutto: Gesù Cristo, l’Amore di Dio e la bellezza della vita, vissuta con tutte le sue difficoltà. Questa nostra chiusura, questa nostra cecità si è protratta per un po’ di anni. Solo dopo l’arrivo di Valentina, ci siamo fermati per dedicare un po’ di tempo a noi; tutto era diventato solo routine, anche la preghiera o la messa domenicale non era più il lievito. Ci mancava il confronto, ci mancava il dialogo, ma soprattutto ci mancava la forza dello Spirito Santo. Ma il Signore sapeva cosa stava progettando per noi, così ci ha fatto incontrare un gruppo di amici che da qualche anno partecipavano al cammino END. L’inizio non è stato facile, per Mino era difficile accettare il metodo troppo strutturato, ma Natalina con grande amore lo ha preso per mano e guidato. Man mano che gli incontri si susseguivano abbiamo compreso che questo percorso ci stava portando a riscoprirci come sposi che vogliono avere dei momenti solo ed esclusivamente per la coppia, avere il “piacere” di pregare insieme ed ascoltarsi nel silenzio. Nel frattempo è arrivato anche Matteo il terzo figlio a rallegrare la nostra famiglia, gli anni cominciavano a scorrere, qualche momento difficile si è ripetuto, ma l’acqua limpida scendeva a valle ripulendo le scorie e facendoci rinascere sempre. Stavamo crescendo sia come coppia, sia come testimoni di vita matrimoniale e dovevamo portare all’esterno l’amore di Cristo, per essere come piccoli fari per l’approdo di chi poteva essere in difficoltà. Con Natalina ci siamo chiesti cosa cercavamo e le risposte non si sono fatte attendere: il primo impegno è stato in parrocchia con il catechismo ai bambini, mentre insieme animiamo un piccolo nucleo di

nuove coppie giovani che dopo il matrimonio hanno voluto continuare un cammino di fede. Sembrava che tutto si dovesse fermare qui, ma il Signore ha chiamato ancora, Mino viene incaricato da parte del parroco a partecipare alla preparazione come ministro straordinario dell’Eucarestia, per comprendere ancor di più il progetto di fede che si sta realizzando: l’Amore di Cristo non resta tra le quattro mura domestiche ma viene portato di casa in casa. Per noi tutto questo è gioia ed anche le nostre difficoltà messe in comune diventano un progetto costruttivo. La forza dello Spirito Santo fa impegnare Mino anche in ospedale come volontario, in reparto di cure palliative del dolore.

Gesù in tal modo ci ha chiesto di essere sale della terra;... *Voi siete la luce del mondo... così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli* (Mt 5:13-16).

**Natalina e Mino Bolognese**

*Altamura-Potenza - équipe Potenza 2*

**l’amore di Cristo  
non resta tra le quattro  
mura domestiche  
ma viene portato  
di casa in casa**

### NOTE

**Indirizzo di posta elettronica  
della Segreteria Nazionale**

**segreteria@equipes-notre-dame.it**

*I riferimenti della segreteria nazionale sono i seguenti:*

*Associazione Equipes Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia*

*Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Tel. e fax 011 5214849*

*Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00*

*martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00*

## La sessualità è un valore

Carissimi sorelle e fratelli dell'Equipes Notre Dame, abbiamo letto sulla Lettera END 158 l'articolo di Don Giuseppe Raho e Fra Rufino e ci piacerebbe poter rispondere. Non in modo dogmatico, non ne siamo capaci, ma attraverso una riflessione sull'esperienza: perciò non vorremmo disquisire, ma raccontare la nostra piccola esperienza di coppia.



*Fulvia e Nicola Sardi*

Se abbiamo compreso adeguatamente lo scritto dei due sacerdoti, ci pare che proponga la castità coniugale come testimonianza che “si può vivere diversamente” nella coppia. Ciò a proposito delle coppie divorziate e poi risposate civilmente.

Non ci soffermiamo molto su questa situazione particolare, anche se essendo sorelle, fratelli, cognati, amici carissimi, coéquipiers di persone che hanno vissuto una dolorosa e lacerante esperienza di separazione, sia essa subita o voluta, possiamo sussurrare di andarci cauti, di ascoltare, di stare molto attenti, perché chi ha vissuto questa esperienza va in primis ascoltato, e poi ancora ascoltato e infine ascoltato e accolto, perché è difficile capire fino in fondo le dinamiche che sfociano in una separazione... e il compito degli équipiers ci pare debba essere quello dell'accoglienza...

Ebbene, a prescindere dalla situazione particolare di queste coppie, ci pare di capire, ma ci potremmo sbagliare, che la castità coniugale venga proposta come valore salvifico anche per le coppie, diciamo così, regolarmente sposate.

Noi crediamo, e lo facciamo serenamente, che la nostra coppia sarebbe meno coppia se non esercitassimo la sessualità. Perché la sessualità è un linguaggio, un altro linguaggio, non verbale, che utilizza il corpo per parlare ed esprimere amore, apertura, completezza, l'essere “noi”, la progettualità...

Non so se a voi è capitato. Quando abbiamo completato un percorso di preparazione al matrimonio, e abbiamo festeggiato con i fidanzati la scoperta di essere entrambi amati da Dio, e che il loro amore nasce e cresce con Dio, in un progetto di vita comune, viene voglia di festeggiare anche noi. Allora facciamo un brindisi, prima con un poco di vino e poi con i nostri corpi per

celebrare la fine di un bel progetto che abbiamo voluto insieme e insieme portiamo avanti e che ci pare progetto di Dio. Celebriamo la gioia di aver fatto una cosa insieme, come coppia impegnata che riflette sulla propria esperienza e aiuta altre coppie a crescere.

Vi siete mai chiesti perché dopo aver litigato, e poi fatto pace, ci viene il desiderio di baciarsi? Perché stiamo trasmettendo all'altro/a il desiderio di riconciliazione a livello emotivo profondo. Non ci possiamo accontentare della “pace” esterna, detta a parole, ma lo comunichiamo anche con un gesto, che supera le barriere delle parole e arriva al nucleo, al profondo, giù nel cuore, usando il linguaggio più arcaico e diretto che conosciamo: quello dei corpi.

E quando è parecchio tempo che “non abbiamo tentazioni” ci chiediamo: “Che cosa non funziona? Cosa non ci siamo perdonati?”. Perché non è possibile fare all'amore se ci sono delle ombre tra di noi, se ci stiamo comunicando sentimenti di ripulsa o di indifferenza, se qualcosa non funziona nel nostro rapporto. La sessualità come “termometro” della nostra intesa profonda.

Ci siamo anche accorti che la sessualità, come la coppia, si modifica negli anni, muta, cambia, con profonde variazioni: torrente impetuoso prima, fiume tranquillo poi. Ma continua, ci accompagna. E ci permette di dirci che anche con un po' di pancetta e qualche ruga in più e magari meno atletici di una volta... ci amiamo lo stesso e forse di più.

Allora non chiedeteci di essere coniugi casti e non proponetecelo come valore. Sarebbe come togliere una possibilità di comunicazione, uno degli infiniti modi di dirci “ti amo” in tutte le lingue del mondo.

**Fulvia e Nicola Sardi, 23 anni di matrimonio**  
*Torino A - équipe Torino 48*

**la sessualità è un linguaggio,  
un altro linguaggio,  
non verbale,  
che utilizza il corpo  
per parlare ed  
esprimere amore**

## A proposito di pregiudizio

Tante volte noi credenti siamo presuntuosi! Ci consideriamo unici, prediletti, ma il Signore si è fermato al pozzo di Sichar!

L'incontro con la donna ci dovrebbe fare riflettere: cosa rappresenta oggi nella realtà quotidiana quella donna?

Quante volte il pregiudizio ci ha bloccato, ci ha allontanato, ci ha fatto tenere le distanze e ancora... quante volte ci incute paura, insicurezza!

Avevamo appena traslocato da una cittadina ad un piccolo paese, dove si sa tutto di tutti.

Nello stesso complesso, vicino a noi, è arrivata una coppia di "separati" con Lorenzo, bimbo allora di 7 anni, che iniziava a vivere con un nuovo "papà", compagno della mamma.

Con che diffidenza veniva guardata questa famiglia, con quanta paura questo bambino: avrebbe potuto trasmettere "principi e valori non...buoni".

Ma eravamo noi i buoni, i perfetti, i puri?

Ora Lorenzo conclusi gli studi universitari con massimo impegno... fa progetti per la sua vita, presta il suo tempo libero ad una Onlus per persone disabili ed è stato l'educatore di suo fratello Francesco, nato dalla nuova unione.

I genitori hanno regolarizzato civilmente la loro unione, collaborano in diversi modi alla vita della Parrocchia, prestano la loro voce nel coro e... il loro cammino prosegue... aiutati anche dalla comunità.

Come eravamo ciechi a voler vedere buio, quando brillava già un raggio di luce, ad aver paura di un bimbo innocente.

Sara, la nostra Sara, già assorbita nella luce di Dio, era molto gioiosa, molto esuberante... frequentava a Milano un corso di danze etniche.

Noi genitori eravamo preoccupati perché l'ambiente ci era sconosciuto.

Una volta casualmente siamo stati invitati... aiuto, aiuto... che colori, che trucchi, che atteggiamenti.. che persone diverse da noi...di tutti i colori...!

Tutto questo naturalmente ha contribuito ad alimentare la nostra paura e la nostra diffidenza!

***ero forestiero e mi avete ospitato... in questo modo si attua l'accoglienza e la solidarietà verso lo straniero e diviene vero annuncio del vangelo della solidarietà***

Si sa l'essere umano teme tutto ciò che non conosce. Ma di che cosa e perché?

Sara me lo ripeteva spesso: "Mamma, ognuno di noi ha bisogno del rispetto e dell'amore dell'altro".

Che ricchezza, che etica, che generosità ci hanno dimostrato, durante questi anni, dopo la scomparsa di Sara, approfondendo la nostra reciproca conoscenza e sostenendoci in questa dura prova, con sensibilità.

Signore perdonaci, siamo stati miopi anche questa volta.

Abbiamo trascurato e sottovalutato l'alterità.

Ma il rispetto più profondo, per differenze culturali, ambientali, sociali, razziali l'ha esigito il nostro terzo figlio Abraham, guatemalteco, figlio adottato e tanto amato, entrato nella nostra famiglia accanto alle nostre due figlie naturali, all'età di 9 anni, dopo aver trascorso 6 anni con la sua mamma, dedicato all'accattonaggio e dopo 3 anni trascorsi in istituto.

Abraham è il frutto di due culture, con i vantaggi e le problematiche connesse alla sua duplice appartenenza.

A questo proposito vorremmo fare nostro il messaggio di Giovanni Paolo II: *Invito tutti i cristiani a prendere consapevolezza della sfida sociale e pastorale che pone la condizione dei migranti. Ero forestiero e mi avete ospitato... in questo modo si attua l'accoglienza e la solidarietà verso lo straniero e diviene vero annuncio del vangelo della solidarietà.*

Aiutaci, Signore, perché nelle nostre zone, ricche e evolute del nord, si è poco attenti e disponibili: rendici capaci di gesti concreti, di attuare nella legalità e nella giustizia il vero cammino di una fattiva integrazione, convinti che è nella diversità la vera ricchezza, fratelli tutti e figli di quello stesso padre che ci ha creato, e che chiamiamo Padre Nostro.

**Fabia e Dino Caprani**

*Valle San Martino - équipe Calolzio 2*

## Il Volto... i volti

L'icona bizantina del volto sacro di Cristo è stato il regalo ricevuto da una cara amica il giorno delle nostre nozze.

Quasi a volerla preservare da tutto ciò che può essere altro dall'intimità della coppia, l'abbiamo posizionata al fianco del nostro letto coniugale, in modo da poterla raggiungere facilmente con lo sguardo.

La sua presenza rassicurante, con il trascorrere degli anni di matrimonio e

grazie al confronto educativo sull'immagine sacra, a cui ci ha sensibilizzato un caro amico sacerdote, ha suscitato in noi il bisogno di sentire il contatto visivo concreto, come attraverso la foto di un caro, con il volto incarnato di Dio. Come a sottolineare che l'Amore divino, origine e compimento della nostra esistenza, è lì nel volto di quell'uomo, percepito con i nostri occhi al di là delle nostre capacità di astrazione, di pensiero e di immaginazione.

Sia ben chiaro, la quotidianità esperienziale dei credenti, sia essa individuale, di coppia o della famiglia, trae linfa dall'ascolto della Parola e dalla presenza viva di Gesù nell'Eucaristia, mentre la ricerca del "volto di Dio" solo attraverso un'icona può diventare semplice proiezione di se stessi, se non addirittura ricerca magica della verità. Eppure, coscienti di questo rischio e scorrendo la nostra vita a due attraverso gli sguardi fuggenti verso di Lui al risveglio o prima dell'abbandono notturno, di sfuggita o in raccoglimento, da soli o in coppia, quel Volto trasfigura i tanti volti incontrati che arricchiscono, sostengono e rinforzano il nostro percorso di vita.

Innanzitutto ci sono i nostri volti colti in tutte le espressioni e in tutte le sfaccettature che hanno segnato, in modo creativo, il confronto e l'intesa fra i nostri limiti e le nostre forze, entrambi ricchi di quella diversità che cerca faticosamente di valorizzare la complementarietà per trasformare il "Tu e l'Io" nel "Noi".

Poi il dono dei nostri tre figli ha investito la nostra vita e i loro volti sono divenuti interlocutori della nostra quotidianità. Dapprima infantili, pieni di bisogni primari ed espressivi di affetto e tenerezza, ora adolescenziali e rive-



*Rosalia e Giovanni Ciccarone*

latori delle loro paure, delle loro speranze, dei loro sentimenti e delle loro trasformazioni. Provare a guardare Doralba, Nicolò e Annasofia alla luce di "quel Volto" ci permette di accettare la loro crescita verso l'autonomia, cercando di non intralciare il disegno divino su di loro con l'amore egoistico e possessivo, che rappresenta un pericolo sempre in agguato nei nostri cuori.

Nell'intenzione di mantenere la nostra coppia aperta al confronto umano e cristiano, i nostri sguardi si sono aperti all'incontro con altri volti di uomini e donne che avevano scelto di incrociare i loro sguardi sul volto di Cristo in quella esperienza fondante che è il movimento delle END.

I volti dei nostri amici coéquipiers, negli anni trascorsi insieme, hanno allenato i nostri occhi a cogliere un altro sguardo del volto di Gesù: l'amore fraterno. Un amore che va coltivato nel confronto, nel rispetto della diversità e nella capacità di correzione fraterna, lungo un percorso fatto di rettilinei e di tornanti in cui l'elemento unificante è dato dal volto accogliente di Cristo.

Il volto dell'Uomo della nostra icona... i nostri volti.

**Rosalia e Giovanni Ciccarone**

*Puglia A - équipe Bitonto 2*

**l'amore fraterno. Un amore che va coltivato nel confronto, nel rispetto della diversità e nella capacità di correzione fraterna, lungo un percorso fatto di rettilinei e di tornanti**

## La ricerca della comunione

Gesù, che viveva nella costante unione con il Padre, fa "... della ricerca della comunione con ogni uomo, l'essenza della sua vita". Il cammino del cristiano non può che ripercorrere i passi del suo Signore: una continua ricerca della comunione con Dio e con i fratelli; percorso di tutta l'esistenza che mette in gioco la libertà e la creatività dell'amore.

**il cammino del cristiano  
non può che ripercorrere  
i passi del suo  
Signore**

Il Signore ci permette di poter percorrere un tratto di questo cammino con un'esperienza familiare: la separazione inaspettata e frettolosa di mio fratello e sua moglie, sposati da dodici anni con due figli, e la convivenza di entrambi con i rispettivi compagni.

È stato un dolore familiare grande, vissuto da tutti noi in maniera diversa, condiviso e, come tutte le separazioni, possibile inizio di tante altre fratture. Su questo ha vigilato l'amore sofferente dei nonni, i miei genitori, che per mantenere il più possibile l'unità, hanno percorso sentieri a loro sconosciuti vivendo la continua misericordia di Dio Padre, a volte anche nell'incomprensione di noi figli. Con mio marito abbiamo compreso quasi subito che sarebbe stato un cammino non facile: non ci siamo quindi prefissati dei tempi. Non volevamo alzare dei muri, specialmente nel nostro cuore, ma questo non era facile: per arrivare all'unione con l'altro si deve passare inevitabilmente dalla morte di se stessi, delle proprie idee e convinzioni, vivendo questo come dono, nella carità, unica forza che integra tutto in noi. È passato ormai un anno e mezzo e il Signore ha ammorbidito le nostre rigidità: c'è il desiderio reale di voler il bene di mio fratello, anche se non so quali saranno le sue strade. Non abbiamo ricette o consigli da lasciare, se non questa unica certezza che ci ha sempre accompagnati: *Con il dono della sua vita fino alla fine, Gesù allarga all'universale una comunione possibile con ogni essere (Frere Luc di Taizè, Icona, incontro nel silenzio)*; ogni giorno dunque, nella semplice e povera preghiera, cerchiamo di accogliere lo Spirito di Cristo in noi perché anche il nostro cuore possa abbracciare ogni fratello in quella comunione che Cristo ha già realizzato.

**Elisabetta e Antonio Novello**  
Torino A - équipe Villarbasse I

## Carta, bussola e sestante

Se in noi è ... *quella voglia di cercare, che spinge le vele verso terre non ancora scoperte* (Nietzsche) ... allora il cammino nostro in équipe trova la sua più poetica metafora nel viaggio per mare.

È bello immaginare il mare come un dischiudersi di orizzonti al di là dell'orizzonte che non fa paura al marinaio, ma che intimorisce coloro che amano starsene in terre protette.



Rita e Gianni Paglieri

Il mare è vertigine del "senza confine", desiderio di terre nuove, di paesi lontani e sconosciuti, è il luogo dell'attesa e della speranza, dove si fa bruciante il desiderio di tornare al centro riposante e mai scordato da dove si è partiti, dove il viaggio compiuto troverà il suo senso. Il marinaio ha l'animo intessuto di angoscia e di sogno e nel suo viaggiare vive giorni scanditi dall'attesa, dalla speranza, si nutre del desiderio della meta, ma ha bisogno di strumenti, perché senza di essi gli sembrerebbe di percorrere una via che non conduce in nessun luogo. Il mare non è solo paesaggio ma è anche profondità, significato e la nave che lo attraversa può benissimo rappresentare la metafora del cammino di un'équipe.

Come il marinaio nell'immensità dell'oceano, così tutti noi, che intendiamo approfondire la nostra spiritualità, abbiamo bisogno di verificare il nostro cammino. Non vogliamo che venga meno la certezza della direzione che stiamo seguendo, ma intendiamo proseguire nel nostro navigare, nonostante le avversità, le tempeste, le illusioni della calma piatta e trasognata, sempre tendendo alla meta tanto desiderata, che a volte appare così lontana come fosse un miraggio...o un'utopia.

Il marinaio non si fida della calma sognante e ingannatrice del mare, né ha paura del suo tempestoso innalzarsi e abbassarsi, ma certe volte gli sembra cedere allo sgomento che prova di fronte all'infinito che lo circonda.

Per non perdersi, torna ad esaminare ancora la carta nautica, forma grafica del suo viaggiare e così verifica il cammino percorso, gli scogli, le secche, le correnti che minacciano il procedere della sua nave; poi si accosta alla bus-

sola per esser certo che la linea di fede corrisponda, sulla rosa dei venti, alla direzione voluta, quella che con cautela ha tracciato sulla carta, lontana da ogni pericolo; infine, quando la nave sembra perdersi nel cuore dell'oceano, allora, poco prima che una mano invisibile costruisca la notte dipingendola sulle luci morenti del giorno, alza lo sguardo verso le stelle e, nell'apparente caos degli astri che cominciano a popolare il firmamento, si appresta a calcolare la sua posizione: col sestante, nel chiarore tenue del crepuscolo del mattino o della sera, quando la linea dell'orizzonte è ancora chiara e visibile, misura l'altezza di stelle dal nome antico fino a "legare" la posizione della sua nave al cielo, agli astri che immutabili lo attraversano.

**come il marinaio  
nell'immensità dell'oceano,  
così tutti noi, che intendiamo  
approfondire la nostra  
spiritualità, abbiamo bisogno  
di verificare il nostro cammino**

A volte la tempesta lo porta lontano dalla rotta e ancora punta il sestante verso l'alto, mentre le nuvole che corrono con il vento giocano a rimpiattino con le stelle e nel fragore della tempesta cerca la sua posizione, per mantenere sempre la prora nella direzione voluta, quella che lo porterà alla calma accogliente del porto di destinazione.

La bussola magnetica segna sempre e senza errori, la direzione del Nord, senza alcun bisogno di elettricità o di motori e anche nel cuore della tempesta quando il cielo è invisibile, continua ad indicare con sicurezza questa direzione, alla quale sono riferite tutte le altre.

Sulla carta è disegnato il profilo della costa del porto di arrivo, la meta della cui esistenza si ha conoscenza e certezza da tempi molto antichi.

Il sestante riferisce il cammino lento della nave a stelle infinitamente lontane che da millenni danno sicurezza al cammino degli uomini nell'immensità del mare.

Con la carta nautica, la bussola e con il sestante il marinaio attraversa il mare e noi in équipe impariamo ad affrontare il viaggio che abbiamo scelto di iniziare. Con i nostri strumenti, che noi chiamiamo carta, bussola e sestante, impariamo a camminare verso il nostro coniuge e insieme verso Dio: la bussola, direzione immutabile ed eterna, è la Parola di Dio, il sestante è il nostro modo di revisionarci, il nostro accoglierci, il nostro partecipare per verificare la nostra posizione rispetto alla linea di fede sulla quale teniamo costante la rosa dei venti; la carta nautica è la nostra regola che, se osservata, ci tiene lontani da scogli, secche, correnti. Con questi strumenti, come

ogni buon pilota, impariamo a fissare la nostra posizione rispetto alla Parola di Dio e a correggere il nostro andare verso il suo grande porto.

Impariamo a tracciare la "nostra rotta", a navigare riferendoci a Dio e alla sua Parola, nella consapevolezza della nostra fragilità e debolezza e così camminiamo, anche se con alterne vicende, ma sempre con fiducia.

**Rita e Gianni Paglieri**

*Genova C - équipe Genova 62*

## IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

*Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)*

Essere intercessore all'interno del Movimento è rispondere, oggi, all'invito che Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera o una giornata di digiuno o l'offerta di una giornata della propria vita per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza, per chi è ammalato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo, per chi è sfiduciato e ha difficoltà a pregare e chiede il nostro aiuto. Oggi gli intercessori in Italia, équipiers e non, coppie e singoli sono circa 192.

Chiunque voglia inviare intenzioni di preghiera, o voglia entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga alla coppia referente:

Giorgio e Clara Bo

Corso Dante 124 – 10126 TORINO

Tel. 011 6963627 – e.mail: [gioclabo@tiscalinet.it](mailto:gioclabo@tiscalinet.it)

## Scaduti sì, ma non... scadenti

Si è ripetuto anche quest'anno un simpatico evento che ogni due anni, facciamo rivivere e che sta diventando tradizione. Noi coppie responsabili dei Settori della regione Nord-Est B, ormai da tempo scaduti dal servizio, con la coppia responsabile regionale e l'allora consigliere spirituale don Leonardo (che è l'attuale consigliere spirituale nazionale!) ci siamo incontrati per un week-end nella nostra casa di campagna, sulle colline moreniche prospicienti il lago di Garda, per un tempo di amicizia. Una bella rimpatriata forse, ma non solo! In realtà molto più di questo; in verità si è trattato di raccogliere il frutto di quanto è stato seminato a suo tempo dai nostri responsabili regionali e da ciascuna di noi coppie, frutto coltivato con attenzione e con cura nel servizio con lo stile che il metodo END suggerisce: la *compartecipazione* e la *condivisione*, stile che ha maturato in noi un'amicizia profonda e sincera. Questa amicizia si è fatta via via sempre più intensa e si è radicata a Roma in uno degli incontri nazionali per responsabili di settore, quando siamo stati resi partecipi di un evento imminente vissuto con sofferenza e difficoltà: la decisione di una figlia di Antonio e Carla di farsi suora di clausura [vedi testimonianza di seguito riportata]. Ora, a distanza di tempo, proprio suor Maria Benedicta ci ha preparato un piccolo opuscolo con percorsi di preghiera adatti per un incontro END, che abbiamo usato per dare inizio al nostro week-end. Ci siamo regalati del tempo per ritrovare gli agganci delle vite di ciascuno e le vicende che in questi anni si sono presentate ad ogni coppia, cercando di leggere il senso che la quotidianità degli eventi offriva; una sorta di celebrazioni domestiche, certo non rituali. Da qui siamo poi passati ad aggiornarci più in concreto sulla vita di ciascuna coppia, focalizzando un momento sereno, festoso e gioioso della nostra vita recente e un momento faticoso, doloroso e di sofferenza, il tutto con tanto calore, nel silenzio e nell'amicizia profonda, condividendo anche qualche lacrima. Riviveva Emmaus con il forestiero che spiegava gli eventi! A coronamento della giornata abbiamo parte-

50



cipato all'Eucaristia con la comunità parrocchiale del paese vicino.

Naturalmente ci siamo attenuti alle raccomandazioni END: pranzo e cena "frugali"! La varietà e la squisitezza delle leccornie regionali hanno raggiunto un livello super! Dopo cena, in lontananza sul Lago di Garda, si sono visti i fuochi d'artificio (comincia la stagione estiva dei turisti!) e abbiamo così concluso la giornata con la chitarra e tanta allegria.

È stato un incontro "salutare"; ha fatto bene allo spirito e all'animo di tutti. Appuntamento dunque nel 2012, se il Signore lo vorrà!

**Attilio e Maria Mazzotto / Verona A - équipe Verona 9**

\*\*\*

Anche Antonio ed io aspettiamo con trepidazione e gioia l'incontro biennale dell'"équipe degli scaduti". Questo ritrovarsi, in una bella e accogliente casa, ricca di storia e di affetti, con persone con cui abbiamo condiviso un servizio per un breve tempo della nostra vita, è sempre motivo di consolazione e di grazia, un dono che il Signore continua a farci (speriamo per molti altri anni!). È vero, come dicono bene Attilio e Maria, che la nostra amicizia è diventata più profonda quando a Sassone, nel Settembre del 2003, abbiamo fatto partecipi i nostri amici dell'imminente (11 Ottobre) entrata in monastero della nostra figlia più piccola Benedetta. È in questa occasione particolare che abbiamo sperimentato tutto l'aiuto e l'affetto fraterno che può solo scaturire da chi ha un cuore in grado di offrire una profonda e reale amicizia: eppure con queste coppie ci eravamo conosciuti e frequentati da pochissimo tempo. Grazie! In quei giorni Antonio era sereno nella speranza che la scelta di Benedetta fosse quella giusta per lei, invece la mia sofferenza era grande: sentivo (e sento ancora!) il peso di una scelta così radicale, soprattutto perché era stata una decisione così inaspettata e non avevo avuto il tempo di "metabolizzare" il dolore per il distacco. La difficoltà nasceva da questo e non da altri motivi: non avevamo pregiudizi verso le suore di clausura, anzi, oramai ci eravamo abituati ... essendo una sorella di Antonio già lì, a S.Giulio da trent'anni! Ora sono già passati sette anni e Benedetta, anzi Suor Maria Benedicta, sembra andare avanti davvero spedita per il cammino da lei intrapreso. Ormai il mio cuore di mamma si è rasserenato: pensare a lei e al suo sorriso è una gran gioia e consolazione e lei è diventata per noi - ed anche per tanti amici - un punto di riferimento e un aiuto concreto. Da sempre Benedetta aveva seguito babbo e mamma nella loro attività di équipe, ma, da quando è monaca, lo fa in modo particolare. Abbiamo notato che lei è affettuosamente partecipe delle vicende liete e talvolta tristi della vita della nostra "équipe degli scaduti" e si ricorda di tutti personalmente nella preghiera. Anche per questo ringraziamo il Signore.

**Antonio e Carla Manaresi / Emilia - équipe Bologna 1**

51

## Grazie per averci allungato la corda

Siamo appena tornati dalla sessione Nazionale di Nocera Umbra, l'argomento trattato era l'incontro di Gesù con la samaritana presso il pozzo di Sichar, a mezzogiorno. Pensiamo che ognuno di noi sia il pozzo di Sichar. Dentro di noi c'è l'acqua viva che Dio ha messo nel giorno del nostro battesimo. Allora noi eravamo inconsapevoli di questo dono che qualcun altro ha scelto per noi, ma, adesso, possiamo diventare consapevoli ed entrare in contatto con il Dio che vive in noi. Più diventeremo consapevoli, più diventeremo dispensatori di acqua viva. A volte abbiamo bisogno degli altri per la brocca che si è rotta o per la corda del secchio, troppo corta per attingere. Pensiamo che questi incontri di preghiera e di meditazione siano utili per allungare la corda che nella quotidianità si accorcia. È difficile essere coppia, ma soprattutto essere coppia cristiana. Siamo umanamente fragili. La vita ci chiama ad affrontare quotidiani problemi di organizzazione familiare e di rapporti con gli altri non sempre facili da gestire, e tutto questo sempre di corsa, contro le mille incombenze che l'organizzazione sociale di quest'epoca ci costringe a vivere. Ma dobbiamo saperci fermare perché



*Lorella e Sandro Carrara*

c'è un pozzo di Sichar in ognuno di noi. A volte non lo vediamo, a volte lo sfioriamo appena, a volte riusciamo ad abbeverarci e allora tutto cambia e si può correre in città a gridare al mondo intero che Dio esiste, che Dio ci ama, che Dio è dentro di noi e ci aspetta. Un caro saluto e ringraziamento a tutte le coppie e sacerdoti che hanno organizzato la sessione. Grazie di cuore per averci aiutato ad allungare la corda.

**Lorella e Sandro Carrara**

*Liguria Ponente - équipe Savona 11*



*Carrara*

## Separati e divorziati

*Rita*

Ho appena letto alcune belle lettere scritte da coppie dell'équipe sul tema dei divorziati e risposati.

Alla fine delle lettere mi hanno colpito le firme cui fa seguito il numero di anni di matrimonio.

Ringrazio di cuore chi, pur senza conoscere e vivere direttamente il problema, si mostra così attento e sensibile.

Personalmente sono separata, vicina ormai al divorzio. Ho 61 anni, una figlia di quasi 30 e da poco sono in pensione.

Sono stata sposata 30 anni e la separazione mi è stata imposta dalla decisione unilaterale di un uomo che amavo, ma che era profondamente cambiato e viveva una grave crisi personale.

Non credo di non avere colpe o responsabilità, al contrario sono stata sorda e cieca, travolta a mia volta da una situazione familiare (malattie dei genitori, difficoltà sul lavoro) troppo pesante, ma sono assolutamente certa di non aver consapevolmente voluto ciò che è accaduto, ma non ho avuto scelta. Il dolore che ho vissuto non è paragonabile a nessun altro dolore nella vita, penso che solo chi l'ha vissuto possa capire.

Nemmeno io immaginavo che si potesse soffrire tanto.

Ho creduto seriamente di morire, sono stata travolta dall'odio e dal desiderio di vendetta.

Nella solitudine immensa ho trovato conforto nella preghiera.

La strada per uscire dalla disperazione prima, e riuscire a perdonare poi, è stata lunga e difficile e, forse, nonostante siano ormai passati 5 anni, non è ancora del tutto conclusa.

Lungo questa strada ho incontrato una persona, un uomo, che mi ha aiutato, mi ha offerto un cuore sensibile e buono. Non so come avrei fatto senza di lui. Anche gli amici sono stati meravigliosi, al solo pensarci sento il cuore pieno di gratitudine.

Quando ho considerato la posizione della Chiesa nei miei confronti, mi ha stupito tanta mancanza di comprensione e misericordia.

Ho provato a parlarne con vari sacerdoti e ho ricevuto risposte e consigli molto diversi tra di loro. Al di là delle singole indicazioni ricevute, mi ha colpito il formalismo con cui veniva affrontato il problema.

Mi ha colpito la condanna senza appello e mi rimane la domanda: perché si escludono dall'eucaristia i divorziati e non, per esempio, i mafiosi o gli usurai o i dittatori o i pedofili? Che cosa rende questo "peccato" imperdonabile?

E ancora: davvero tutti i divorziati sono dei peccatori? Se il divorzio non è stato voluto, ma imposto, in cosa consiste il peccato? Nel non accettare una vita di castità?

Penso che la castità sia un grande valore proprio nella misura in cui è una libera scelta e un libero dono di sé.

Non credo che il problema vada affrontato in termini di "lettera" e di "legge", ma piuttosto in termini di amore.

I separati e divorziati non sono una categoria univoca di peccatori, ma persone molto diverse tra di loro, ognuno con la propria storia, le proprie amarezze, i propri errori. Divorzio e separazione hanno spesso più a che fare col fallimento che col peccato.

54 Siamo stati creati per vivere in relazione con l'altro, in una relazione d'amore ("non è bene che l'uomo sia solo"). Una relazione totale, ma non totalizzante, costruita per durare, per crescere nell'amore reciproco, nel reciproco rispetto e ascolto, nell'aiuto a non essere solo concentrati su se stessi, nel sostegno a compiere assieme un tratto di quella strada che siamo chiamati a percorrere, un amore che comprende, sostiene, perdona, mette in discussione.

La Chiesa dichiara di essere vicina ai separati, ma poi li tratta in un modo che fa venire in mente le antiche scomuniche. Davvero Gesù avrà voluto dire che i divorziati non hanno nessun diritto di rifarsi una vita affettiva benedetta dal Signore dopo il fallimento vissuto?

Gesù mostra costantemente un atteggiamento di amore e non di condanna verso i peccatori che incontra.

Gesù non condanna nemmeno l'adultera e quando le dice: "vai e non peccare più", cosa può significare per me oggi?

Non potrebbe significare: non commettere di nuovo quegli errori che hanno portato alla fine del tuo matrimonio; vivi con più attenzione e impegno la nuova relazione col tuo compagno, sii più attenta, ascolta di più, non dare mai niente per scontato, prega di più e meglio, fai di questa relazione una vera occasione di crescita nella fede?

**i separati e divorziati non sono una categoria univoca di peccatori, ma persone molto diverse tra di loro, ognuno con la propria storia, le proprie amarezze, i propri errori**

Giulio

Rita mi ha chiesto di aggiungere qualche riga alla sua testimonianza. Ho 70 anni, 4 figli, ora tutti maggiorenni, e vari nipoti. Sono vedovo da 15 anni. Io, con Maria Paola, mia moglie, ho fatto parte per molti anni (38 mi pare) dell'END. Ho continuato a partecipare alle riunioni dell'équipe di appartenenza, anche dopo la morte di Maria Paola per circa 11 anni. L'équipe mi ha aiutato molto a vivere la mia solitudine (di sposo) e responsabilità di padre (e madre) nei confronti soprattutto dei due ultimi figli.

Alla discussione della tesi di laurea del terzo figlio, guardando il fratello che era ormai anche lui iscritto all'università e i miei due figli più grandi con i loro figli, ho percepito fisicamente che avevo terminato il mio ruolo di padre (e madre): avevo portato a termine la mia corsa... ed ero realmente solo senza evidenti responsabilità. Anche sul piano professionale vivevo da pensionato, seppur attivo nella realtà sociale della mia città. Da qualche tempo (un po' più di 3 anni) Rita ed io ci frequentiamo.

Ho parlato spesso e a lungo con Rita della mia esperienza in END: esperienza, per una coppia, arricchente sul piano umano e di approfondimento su quello della fede. Quando gli amici dell'équipe hanno proposto a me e a Rita di riprendere un rapporto di cammino insieme nella loro (e mia di un tempo) équipe, dopo varie riflessioni abbiamo deciso di fare questa esperienza insieme. Non è semplice, ma può essere in ogni caso uno stimolo alla vita di coppia.

Ora siamo chiamati per una testimonianza del nostro vissuto attuale, partendo da alcune lettere sul tema delle coppie separate/divorziate, pubblicate recentemente nella Lettera mensile dell'END.

Mi pare di poter dire che quello che fa problema a me oggi sia fortemente legato ad una cultura acquisita nel corso di anni, sia giovanili che della maturità.

Dobbiamo trovare risposte alle nostre domande, non solo con la razionalità, ma anche con la sapienza del cuore. Gesù, in estrema sintesi, ci ha detto: *amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati*. Questa è una grande proposta, che va interpretata e vissuta nel tempo e nelle circostanze che ci sono date. Mi sento adulto, ma, non adultero.

**Rita e Giulio**

*Torino A - équipe Torino 23*

*Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati(...). Tu invece quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6,1,6).*



*Silvia e Filippo Marroccoli*

Giorni fa mi è capitato di fare una lunga passeggiata su una strada di campagna con la mia cagnolina. Ho portato con me il messale con le letture del giorno per ossigenare con la Parola la mia anima (non solo il mio fisico con l'aria della nostra amata Murgia). Mentre camminavo ho ripensato alle parole di mio marito, durante uno scambio di idee proprio sull'articolo da scrivere. Mi faceva notare come la sua passione per le piante ed il giardino mi avevano talmente coinvolto nel profondo da sposare il progetto di andare a vivere insieme in una casa di campagna, circondati dalla bellezza unica del verde creato da Dio. Quando una passione è forte, essa coinvolge e appassiona l'altro al quale viene comunicata. Lo stesso si può dire per la preghiera. L'incontro personale con Dio, la preghiera ricercata e appassionata del singolo non può non contagiare e traboccare nella preghiera di coppia. Quest'ultima è supportata da un dialogo con Dio costruito in primis da ciascuno della coppia. Se curo la mia preghiera personale mi verrà naturale parlarne e confrontarmi con mio marito su quanto ho letto e pregato. Prima di essere chiamati alla vocazione di coppia, ognuno di noi ha sperimentato una chiamata individuale. Il Signore ci ha chiamati "per nome" e solo in seguito siamo diventati un noi. Nei miei frequenti stati di aridità spirituale, è stata la preghiera di mio marito, compiuta "in segreto", a risollevarmi e spronarmi per rincontrare il Signore nella nostra preghiera di coppia.

Se preghiamo da soli, la preghiera di coppia sarà una naturale conseguenza.

Concludiamo con semplicità le nostre riflessioni e condivisioni sul nostro modesto modo di pregare e abbracciamo tutti gli équipiers, fieri di far parte di questo Movimento.

**Silvia e Filippo Marroccoli**

*Altamura-Potenza - équipe Altamura 6*

*Il tuo Volto, Signore io cerco.  
Non nascondermi il tuo Volto.  
Dal salmo 26 (27)*

*Insieme per cinquantacinque anni,  
nella gioia e nei giorni difficili  
abbiamo cercato, talvolta anche con  
fatica, quel Volto, con l'aiuto  
dei nostri figli, tra tanti amici, tra la  
gente comune...*

*Io credo che tu ora Lo contempli  
nella sua pace, da te tanto desiderata,  
e nel grande mistero della Comunione  
dei Santi, con Lui*

*volgerai il tuo sguardo su di noi per  
amarci in modo nuovo ed indicarci  
ancora il cammino che dobbiamo  
compiere, così come tu, virilmente  
e serenamente, hai portato a termine.  
Sei giorni prima che tu ci lasciassi, il  
24 di Settembre, anniversario*

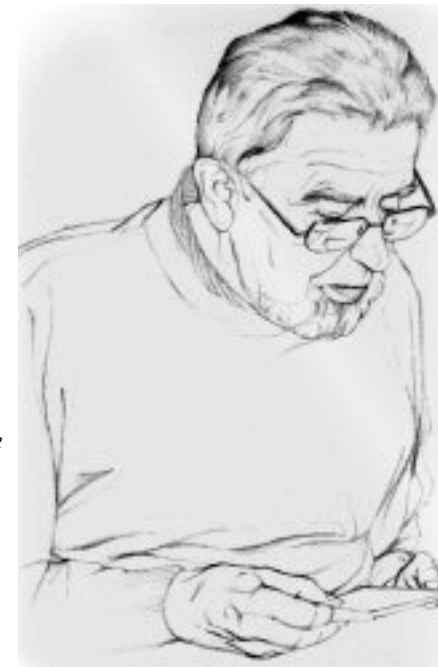
*del nostro matrimonio, siamo andati a Messa per ringraziare di questo  
lungo tempo ricevuto in dono e, a voce alta, abbiamo rinnovato  
la promessa di amarci ancora per sempre...*

*E per sempre mi porterò nel cuore il tuo ultimo sguardo che sembrava  
racchiudere, nello stupore degli occhi, le meraviglie della nostra  
vita, una vita normale, della quale, come insieme abbiamo  
pregato tante volte: "...nulla andrà perduto, nessun frammento di  
bontà e di bellezza, nessun sacrificio per quanto nascosto ed ignorato,  
nessuna lacrima e nessuna amicizia."*

*Con il cuore pieno di nostalgia, per tutto quello che sei stato e ci hai  
donato, grazie.*

*Clara*

*a Giorgio*



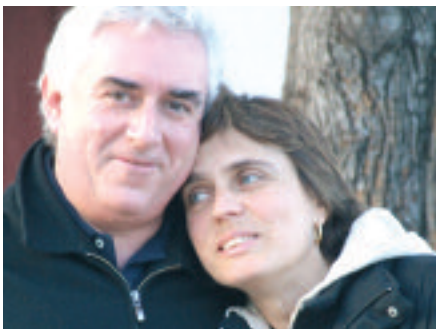
## Benvenuta Cagliari 3!

Siamo appena tornati dalla Sardegna. Tre giorni intensi. Una prima tappa a Buddusò, dove abbiamo incontrato gli équipiers delle tre équipes in un momento di preghiera e poi intorno ad un tavolo come nelle migliori tradizioni.

Domenica mattina presto siamo partiti per Cagliari insieme a Miriam e Domenico, coppia responsabile del settore Sardegna, per il ritiro conclusivo e l'ingresso nel Movimento dell'équipe CA 3.

Ad accoglierci ad Elmas, nella casa dei Padri Somaschi, ci sono Sissi e Stefano, la coppia di CA 1 che ha pilotato la nuova équipe. Sissi ci viene incontro con un sorriso portando in grembo, avvolto in una grande fascia bianca, il suo ultimo cucciolo di un mese, Carlo, che insieme ad Anna e Chiara rallegrano questa giovane e frizzante famiglia.

Girando per il corridoio incontriamo facce sconosciute che ci salutano e si presentano. Facciamo fatica a metterle a fuoco, a ricordarci i nomi di tutti,



*Teresa e Gianni Andreoli*

per ora sono solo visi e nomi che ci dicono poco. Non riusciamo a pensare che di lì a poco dietro ad ogni persona si aprirà una porta e le storie di ognuno si intrecceranno con le altre, fino a creare quel magico clima di condivisione che così spesso ci capita di provare nei nostri incontri.

Preghiamo insieme e P. Elia ci accompagna in una delicata riflessione sulla sequela di Gesù, soffermandosi sul significato di “nido e tana” ed esortandoci a non trasformare i nostri nidi e le nostre tane in rifugi. I cuori di tutti si aprono ed ognuno mette nelle mani del Signore le sue preghiere ed i suoi propositi.

In questo clima di raccoglimento e di intimità ogni coppia trova un suo spazio ed un suo tempo per il dovere di sedersi. Quando ci ritroviamo è il momento del “sì”, della scelta, dell'adesione. Ogni coppia prima si dona alle altre portando un simbolo, un oggetto che la rappresenti. Ora le emozioni sono grandi perché quello che le coppie offrono è il loro essere di adesso, la loro storia, le loro fatiche di oggi, il modo in cui sono riusciti a fare chiarezza sulle loro vite e la volontà di intraprendere un cammino insieme, in coppia, scegliendo Gesù come compagno di viaggio. Allora sul piccolo tavolo delle offerte compaiono due scarponi, una mappa con la bussola, una bilancia che cerca l'equilibrio fra tutto ciò che la quotidianità offre, un rosario e tutte le coppie che rappresentano per P. Elia il motivo della scelta del percorso e la volontà di camminare insieme.

La proposta ora è quella di un momento di silenzio, di raccoglimento e poi ogni coppia si avvicina al piccolo cero che ha accompagnato tutto il percorso, accende la sua candelina, bacia la Bibbia, come segno della volontà di seguire la Parola di Dio, e poi si bacia per dimostrare la volontà di camminare in coppia.

Tutto succede così naturalmente in una tiepida mattinata di autunno a Cagliari. Tutto succede in un tempo breve, ma intenso. Tutto succede dopo un anno di cammino alla ricerca l'uno dell'altro ed insieme del Signore.

Ma noi che cosa c'entriamo in tutto questo?

Siamo stati invitati per rappresentare il Movimento, per accogliere ufficialmente questa équipe nella nostra Regione, la Nord Ovest B.

Durante i molti chilometri percorsi pensavamo di dover interpretare un ruolo “istituzionale”...invece ci siamo sentiti accolti da queste quattro giova-

**le storie di ognuno  
si intrecceranno  
con le altre fino a creare  
quel magico clima  
di condivisione**



ni coppie e da P. Elia, ci siamo sentiti “nel nido” in un momento molto intimo e delicato. Come sempre succede, ci siamo arricchiti delle storie che hanno condiviso con noi, ci siamo emozionati tanto e ancora una volta ci siamo sentiti strumento di un Progetto grande, con



la consapevolezza che i frutti non sono quelli che noi vogliamo o che noi cerchiamo, ma come diceva bene Sissi, è Lui che fa maturare i frutti e ce li dona.

Dopo un pranzo “frugale”, tipico degli incontri d’*équipe*, abbiamo concluso la giornata con la S. Messa, a cui hanno partecipato gli *équipiers* delle altre due *équipes* di Cagliari, a significare l’accoglienza dei nuovi amici in una realtà che esiste già e che con gioia si arricchirà delle nuove coppie. I moltissimi bambini hanno fatto da cornice alla celebrazione ed hanno offerto un cartellone con le foto delle famiglie della neonata *équipe* Cagliari 3.

Anche noi avevamo portato un segno, uno zainetto vuoto e lo abbiamo riportato indietro colmo dei sentimenti e delle emozioni che questi incontri, queste relazioni profonde, sono in grado di generare.

Ora, tornati a casa, ripensiamo a quei momenti intensi e ricchi di emozioni e quei volti che all’inizio erano sconosciuti ora sono per noi volti amici, sono P. Elia, Sara e Mario, Antonello e Tanyia, M. Elena e Filippo, Stefania e Roberto, con tutti i loro bambini. Ad ogni volto corrisponde un nome e ad ogni nome una storia. Storie di coppie, storie come tante altre, ma uniche e speciali. Storie che hanno riempito il nostro zaino e che ora sono entrate nella nostra vita.

Allora grazie a questi nuovi amici e un grazie particolare a Stefano e Sissi, che con entusiasmo e delicatezza hanno accompagnato questa nuova *équipe* in un momento in cui il loro nido si stava preparando ad accogliere il terzo bimbo. Un grazie anche a Miriam e Domenico che con grande tenacia e disponibilità tanto stanno facendo per la diffusione delle END in Sardegna.

**Teresa e Gianni Andreoli**

(*équipe* Ge 62 e responsabili della regione NOB)

## Abbiamo camminato insieme

*Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra (Gv 8,7).*

Non è la prima volta che scriviamo sulla lettera END della nostra esperienza con i separati, i divorziati, i conviventi ed i risposati.

Oggi nella nostra Diocesi quest’iniziativa è diventata un progetto organico, coordinato dall’Ufficio Diocesano della pastorale familiare, con l’approvazione entusiasta del nostro Arcivescovo. Il percorso, battezzato “Samaria”, è articolato sul modello delle END con una coppia-guida ospitante, un sacerdote ed un gruppo di separati, divorziati o conviventi composto da 12-15 persone.

Il cammino è iniziato nei primi mesi dell’anno 2010 e si prolungherà per un periodo di due anni con incontri mensili, convegni e ritiri spirituali.

Superfluo dire che l’accoglienza da parte delle persone, che vivono l’esperienza amara della separazione, è stata entusiasta.

Vi è in tutti un grande desiderio di confronto, di condivisione, di comprensione, di affetto ed anche di ascolto della Parola di Dio. L’iniziativa diocesana ha colmato il nostro animo di gioia e di gratitudine verso chi (in primis don Cristiano) ha avuto il coraggio e la tenacia di rendere la nostra esperienza un progetto organico. Questo ci ricompensa ampiamente di tutte le difficoltà affrontate da noi, Ugo e Dorina, insieme alla nostra *coéquipiere* Sara; tanti anni di incontri (avevamo infatti iniziato nei primi mesi del 2001), di riflessioni sulla Parola, di scambi vivaci, di discussioni infinite con tante persone incontrate durante il cammino, di progetti irrealizzati, di traguardi falliti.

Molti i momenti di delusione e di sconforto, quando ci sembrava di costruire sulla sabbia, quando il nostro progetto, faticosamente portato avanti, si arenava di fronte ad una situazione disperata ed apparentemente irrisolvibile.

Ad ogni incontro poi si poneva il problema del momento di preghiera: *Perché pregare? Se Dio è padre misericordioso, perché ci ha fatto precipitare in questo abisso di disperazione? E poi, Dio esiste davvero, o lo hanno inventato i preti?*



Dorina e Ugo Peila

Con pazienza, con ostinazione, abbiamo sempre “imposto” un momento di preghiera all’inizio di ogni incontro, cercando di spiegare che la preghiera (che non è solo orazione) non serviva a Dio, che non ha bisogno delle nostre preghiere, ma a noi, perché senza preghiera non si costruisce nulla, non si va da nessuna parte. E grazie a questo oggi pregano praticamente tutti, anche quelli che si dichiarano non credenti.

**non abbiamo giudicato  
nessuno, abbiamo sempre  
accolto tutti,  
aprendo la nostra casa  
alle situazioni più dolorose**

Avevamo iniziato quest’esperienza nel 2001, casualmente, a seguito di un apprezzamento infelice di un nostro sacerdote sulla vita dei separati.

Non sapevamo come impostare gli incontri e quali argomenti proporre; però avevamo ben chiaro quale sarebbe stato il nostro atteggiamento nei confronti di questi nostri fratelli: noi non eravamo i “maestri”, gli “esperti”, quelli che sanno tutto, ma eravamo solo dei compagni di viaggio che chiedevano di “camminare insieme”, avendo come programma le parole di Gesù:

- *Senza di me non potete far nulla* (Gv 15,5)
- *Quando avete fatto tutto dite siamo servi inutili* (17,10)

62

Non abbiamo giudicato nessuno, abbiamo sempre accolto tutti, aprendo la nostra casa alle situazioni più dolorose; tante persone sconosciute, che lentamente sono diventate amiche, confidenti, compagne di viaggio, sorelle. Non abbiamo mai fatto un bilancio dei risultati ottenuti; noi non abbiamo mai convertito nessuno, ma di una cosa siamo certi: tutti hanno capito che li accoglievamo senza riserva, che li sentivamo fratelli, che la nostra casa era la loro casa, qualunque fosse la loro situazione di vita.

Tramite la Lettera desideriamo manifestare la nostra riconoscenza, il nostro “grazie” al Signore, che ha concesso a noi “servi inutili” di vivere questa esperienza ed ha estirpato dal nostro cuore l’ipocrisia di voler sempre togliere la pagliuzza dall’occhio dei nostri fratelli separati, che ci hanno invece accolti con affetto, malgrado la trave nel nostro occhio. Siamo fermamente convinti che, nella realtà delle persone separate o divorziate, le coppie delle END possano e debbano svolgere un servizio molto importante, senza aspettarsi risultati eclatanti, senza fare bilanci, ricordando le parole di Gesù: *Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a Me* (Mt 25,40). Don Primo Mazzolari scriveva: *Dobbiamo impegnarci non per cambiare il mondo ma per amarlo.*

**Dorina e Ugo Peila / Pescara A - équipe Pescara 1**

## Paolo Ricci

Sento quasi come un dovere condividere il suo ricordo con quanti l’hanno conosciuto, apprezzato e benvenuto. Scrivo a nome di tutta l’équipe Torino 1.

Alla fine degli anni ’50, siamo approdati insieme al primo nucleo che ha aderito alle END, di cui Paolo è stato membro promotore in occasione di viaggi di lavoro a Parigi. Paolo e Amalia sono stati i primi responsabili della nostra TO 1. Da allora ci siamo incontrati fedelmente ogni mese fino all’ultima riunione nel giugno scorso. Più di 500 volte... senza contare gli incontri estemporanei e i viaggi in Medio Oriente. In questo caso l’espressione “più che un fratello” non è solo un modo di dire per uno che ha otto fra fratelli e sorelle. Così come non è un modo di dire il sentire che “ci mancherà”; mancherà a tanta gente. Mi trovo a cercare qualche aggettivo appropriato; ne scelgo solo qualcuno, per non esagerare, per non dispiacerli: generoso, gentile, mite, sobrio, tenace, entusiasta, con tante capacità, ma troppo modesto. Un discorso a parte richiederebbe il suo lavoro personale, impegnativo, intelligente e tenace nel volontariato, sia nei lunghi anni in cui con Amalia ha svolto il servizio di segreteria per le END di Torino, sia per l’oscuro lavoro dietro le quinte della missione di Capoverde di P.Ottavio Fasano, finché la salute lo ha sorretto. La sua fede, la sua apertura agli altri e la sua fedeltà all’équipe sono stati elementi fondamentali per l’atmosfera della nostra TO 1 per più di 50 anni.

**Nino Capetti**

*Torino A - équipe Torino 1*

63

## Gianni Gonzini

Da cinque mesi (22 febbraio) Gianni Gonzini è ritornato alla casa del Padre, ma a noi sembra ancora di vederlo durante le riunioni, con la sua aria serena e sentirlo con la sua spiccata loquacità. Proprio lui, nel lontano 1974, ci invitò a partecipare agli incontri di pilotaggio della nostra équipe e non ci siamo più lasciati. In Gianni abbiamo trovato non solo l’amico, ma il fratello. Sempre ci è stato d’esempio per la sua fede incrollabile che ha dimostrato anche e soprattutto sul letto del dolore. Per Gianni l’équipe era veramente qualcosa di vitale: siamo certi che da lassù aiuterà non solo la nostra, ma tutte le équipes, specialmente quelle in difficoltà.

**Equipe Clusane 1**

## Mons. Peradotto

In ricordo di un Consigliere d'Equipe di Torino molto speciale, conosciuto in tutta Italia.

Molti, moltissimi hanno conosciuto mons. Peradotto, sacerdote generoso, instancabile, gioioso, stimato dai potenti e amato dagli umili, ma pochi hanno avuto, come noi, il privilegio di condividere con lui gli anni del suo silenzio. Don Franco è stato nostro consigliere fino alla sua malattia. Ogni visita era per noi motivo di arricchimento: dava gioia con la sua serenità, esempio di accettazione del patire senza uno sfogo, senza una recriminazione.

Appena ci vedeva, il suo saluto era: "Viva le Equipes!". Poi passava in rassegna tutti i componenti del nostro gruppo, chiedeva notizie, si rammariava se qualcuno di noi era ammalato, mandava saluti a tutti.

Grazie don Franco per tutto quello che sei stato per noi.

**Giusi e Gianni Berga**  
*Torino A - équipe Torino 11*

## Gianni Morosini

Gianni Morosini, improvvisamente, ci ha lasciati il 29 luglio scorso. Anche se da diversi mesi non stava bene, non pensavamo che la sua fine sarebbe giunta così presto. Gianni e Fiorella hanno passato nell'END tutta la loro vita matrimoniale, impegnati in molti servizi, non ultimo quello di Coppia Responsabile della Regione Sud-Ovest dal 1999 al 2003.

In queste poche righe vogliamo ricordare di Gianni la sua grande fede, basata su studio e riflessione, ma semplice e profonda: fede in Dio, in Gesù e nella Chiesa, della quale, lui così critico verso tanti aspetti della nostra società, era invece portato a vedere la ricchezza di umanità e santità. E poi la sua passione, il suo amore profondo per l'équipe 15, la sua équipe, nella quale ha vissuto 40 anni di cammino nel Movimento END, così importante per le sue scelte di vita e per tante, tantissime persone conosciute. Ciao Gianni!

**Roma D - équipe Roma 15**